

Don Silvio De Annuntiis

Memorie per un sacerdote

Abbiamo ricevuto numerose testimonianze e ricordi, che, per mancanza di spazio, non siamo riusciti a pubblicare tutti in questo primo libro. Ci auguriamo di averne presto una nuova edizione ed una seconda parte. Ringraziamo chi ha contribuito a questo volume e chi vorrà contribuire spontaneamente al prossimo, inviandoci ricordi e testimonianze sul sacerdozio di don Silvio.

Hanno collaborato: Maria Angelozzi, Antonella Artieri, Grazia Ballatori, Laura Barone, Francesco Bellini e famiglia, Gaetanina Brandimarte e famiglia Lattanzi, Giuliana Capuani, Giuliana Cardellini, Enrico Casaccia e Maida Melchiorre, Claudia Catelli, Maria Catelli e famiglia, Maria Catelli, Peppino Celli, Comunità di Torre S. Rocco, mons. Padre Abele Conigli, Gabriella Cornacchia, Nino Cucchiara e fam., mons. Vincenzo D'Addario, Debora D'Ascanio, Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, Suor Elisa De Amicis, Sergio De Annuntii, Eva De Dominicis, Mario e Laura Del Principe, Silvio e Paola Di Lizio, Riccardo Di Pompeo e fam., Margherita Di Sante, don Gino Di Gesù, don Giovanni Pellicciotti, don Guido Scotti, don Lino De Ritis, don Luca Nardis, don Marco Trivisonne, don Nicola Tenaglia, don Sergio Andreola, Enrica, Erica Falcone, Famiglia Di Vittorio-Di Patrizio, Titti Fasulo, Maurizio Fiorà e fam., Claudio Foti, Graziella Fracas e fam., Mauro Geroni e fam., Paola Giorgi, Francesco Granchelli, Luisa Grazioli, Lanfranco e Simonetta Iachini, Nella Iannetti, il personale del Nido, Maria Adelina Lattanzi, Emanuela Martella, Rosi Muzzin e fam., Olinda, mons. Gabriele Orsini, Gina Palis, Federica, Pina Palusci, Claudia Paraguai, don Enrico Pepe, Ugo Petaccia, Altea Petrucci, Marco Pichelli e Sabrina De Flavis, Paolo e Natascia Pichelli, Germinio Piscicella, Lilli Quintili, mons. Francesco Salerno, Alessio e Enza Stefanucci, Suor Caterina Battaglia, Suor Cecilia Pepe, Suor Pina Martella, Suore Auxilium, Remo e Rita Tavani, Marcella Vanni Cibej, Gianfranco Visci, Suor Floria Zeffiro .

Il libro è stato curato da Andrea Bollini ed è il dono della Fondazione Maria Regina al suo Presidente in occasione del 50° anniversario di sacerdozio.

Indice

“Fate questo in memoria di me”	pag. 7
Don Silvio: vita di un sacerdote	“ 9
PRIMA PARTE	
La missione sacerdotale di don Silvio	“ 21
SECONDA PARTE	
Don Silvio seminarista e parroco	“ 37
TERZA PARTE	
Don Silvio e i bambini	“ 65
Album fotografico	“ 129

“Fate questo in memoria di me”

Lettera del Vescovo di Teramo-Atri

Carissimo Don Silvio,

il 27 giugno celebri il 50° anniversario della tua Ordinazione Sacerdotale. Alla tua gioia si uniscono i tanti bambini e ragazzi incontrati, aiutati ed amati, Suor Pina, Suor Caterina, Suor Cecilia, gli Operatori, il Personale, i Membri del Consiglio di Amministrazione, i consulenti scientifici dell’Opera Fondazione diocesana di Religione “Istituto Maria Regina” .

Guardando al percorso compiuto, sei consapevole che tutto è dono della misericordia di Dio, che Ti ha sostenuto nel corso del tuo Ministero Presbiterale, specialmente a favore dei “piccoli” del Vangelo.

In questo giorno anniversario, come in quello dell’ordinazione Presbiterale, risuonano nel tuo animo le parole di Gesù Risorto.

“Mi ami tu?” (Gv. 21,15-17) è la prima parola.

Con trepidante risposta hai ripetuto: “Tu sai, Signore, che, nonostante tutto, Ti voglio bene”, nella fedeltà e nel dono di Te. Una seconda voce risuona: “Non vi chiamo più servi, ma amici” (Gv. 15,15).

E tu, Don Silvio, hai vissuto l’amicizia con Gesù, nel servizio ai fratelli più piccoli.

“Fate questo in memoria di me” (Lc. 22,19), è il richiamo di quel giorno di cinquanta anni fa. Hai celebrato centinaia e centinaia di SS. Messe, sforzandoti di rendere la tua vita eucaristica, come quella di Gesù, “Corpo spezzato e sangue versato” per la Chiesa e i fratelli.

Alla tua lode e al tuo ringraziamento a Dio, Amore Trinitario, si aggiungono quelli della Chiesa, del Presbiterio della Diocesi e del Vescovo, per aver guidato, con cura e passione, la Fondazione Diocesana di Religione “Istituto Maria Regina”.

Auguri, carissimo don Silvio!

Maria, Madre di Gesù e dei Sacerdoti, continui a proteggerti.

Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, sia la tua ricompensa.

Vincenzo D’Addario
Arcivescovo



Don Silvio:
vita di un sacerdote



Don Silvio De Annuntiis è nato ad Alba Adriatica, in provincia di Teramo, il 21 aprile 1927.



I genitori

Suo padre, Amedeo, è un sarto a domicilio per i contadini delle campagne, mentre sua madre, Candelora Rosati, sposata a Corropoli nel 1925, aiuta il marito nel lavoro e custodisce la modesta abitazione. Insieme al lavoro, il padre Amedeo si mette al servizio della parrocchia diventandone subito sagrestano. Silvio è il primogenito: a lui seguono le sorelle Maria, Vittorina e Sabina. Subito dopo la nascita di Silvio, la madre Candelora, uscita dal travaglio, si ammala di tifo. E' così che, appena dopo il parto di Silvio, viene deciso dai medici il taglio dei capelli della madre. Questa lunghissima treccia avrà lunga storia a ricordare la nascita di Silvio: infatti, suo padre la conserverà fino alla morte, trasmettendola poi al figlio, don Silvio, che la riporrà nella bara di Candelora.



Casa natale di don Silvio sulla sinistra

Ancora piccolissimo, don Silvio viene in aiuto del padre sagrestano: prepara cuscini e funzioni, spia i gesti del padre nel servire la messa. La sua infanzia trascorre fra la chiesa, il mare, i viaggi in campagna dai clienti contadini, i materassi fatti in casa dalla mamma e i giochi sulla strada con i bambini. Non mancano le birichinate, come quando un giorno, incaricato di portare i cu-



scini in chiesa per una funzione importante, Silvio cambia strada e va verso il mare dove fu ritrovato un uomo morto, rimediando parecchie sculacciate dal padre Amedeo, che le sorelle ancora ricordano.

L'amore di don Silvio per i bambini nasce forse proprio dalla sua infanzia: un'infanzia modesta e all'aria aperta, segnata dai riti e dalle feste religiose, di cui il bambino conosce a menadito già tutto, cerimoniali, paramenti e versetti. Ma soprattutto una grande sete di giustizia, un'inesauribile voglia di giustizia sociale, già innata nello scolareto delle elementari, che disprezza l'ostentazione della ricchezza, il vuoto della amica contessina, i privilegi che a lei erano riservati dalla scuola.

Quei viaggi in campagna, quando accompagnava il padre al suo lavoro di sarto dei poveri a domicilio, porteranno il bambino Silvio a conoscere da vicino la povertà dei contadini, i loro sacrifici, i loro stenti, e dall'altra parte i privilegi dei signori che abitavano la villa, conti e baroni vicini alla decadenza e alla crisi economica e morale. Quando il sarto arrivava in casa dei contadini, egli veniva accolto con tutti gli onori: una stanza solo per lui e poi cacio, pollame e olio dei migliori.

Silvio vive in quelle vicine campagne abruzzesi da bambino che sente la responsabilità della sua famiglia, ma che resta un bambino nel suo ostinato creare dispetti contro i bambini privilegiati per il loro sangue blu. Questo "piccolo mondo" vibratiano sviluppa nella sensibilità del bambino la voglia di dover fare qualcosa, di dover impegnarsi per i poveri, di dover entrare nella chiesa.

Fu così che a nove anni, don Silvio scrive una lettera al Vescovo Binni di Nola, che era già stato parroco, e al suo parroco, chiedendo di voler fare il missionario. Nel 1940, Silvio inizia così la sua avventura di prete. E' l'esperienza di un'altra infanzia, quella spirituale, un'infanzia vissuta quando già



l'Italia è entrata in guerra, in un paese del Nord, ad Albino in provincia di Bergamo, dove c'era un grande seminario con giovanissimi seminaristi.

Per don Silvio è la scoperta di un altro mondo: arrivano la fame, la rigidità dei superiori, la loro severità incomprendibile ai ragazzi. Era il periodo della grande fame, la fame che faceva raccogliere ai bambini anche le molliche sulle tovaglie.



Don Silvio ad Albino

In questa delicatissima fase di adolescente, don Silvio sperimenta tutte le debolezze e le angosce che ritroverà poi nei suoi ragazzi: la voglia di farla finita, la voglia di scappare, la voglia anche di cambiar pelle, perché tutti lo prendevano in giro per la sua pelle scura. Ma vinse l'ostinazione, l'amore per lo studio, l'intelligenza, fino a quando la guerra, che oramai stava interessando tutta l'Italia, porterà Silvio sedicenne a tornare a casa.



Don Silvio nel gruppo dei seminaristi

Il viaggio da Albino ad Alba Adriatica nel 1943 fu avventuroso: con un po' di pane nello zaino, un po' a piedi, un po' in corriera, don Silvio attraversa in barca il Po. Ad attenderlo a casa i suoi

genitori e le sue sorelle, ma ci sono anche le bombe dei tedeschi. Un giorno, insieme con la sorellina più piccola che ha sei anni, esce di casa: ma una bomba cade davanti ai piedi dei due fratelli. Silvio si butta sulla sorellina per proteggerla, per farle da scudo, mentre la piccola piange e si dispera. Quel gesto è ancora così vivo in Sabina, che oggi ancora ci piange a



raccontarlo e dice: “Da quella volta capii che avrei amato mio fratello fino alla fine dei miei giorni”.

Finita l'occupazione, don Silvio parte per Chieti, dove inizia a frequentare il seminario. Sono anni di grande studio e di grandi amicizie, anni di crescita spirituale, fino a quando diventa diacono nel 1952. Due anni dopo, nel 1954, Silvio viene ordinato sacerdote il 27 giugno. Il giorno della prima messa, il 29 giugno 1954, resterà nella memoria familiare più profonda: ad Alba Adriatica arrivano circa 564 amici per don Silvio.

Inizia, in questo stesso anno, anche la vita di parroco di don Silvio. Il Vescovo, come con i nuovi ordinati, lo manda in parrocchie sperdute fra le montagne.

La prima parrocchia che gli assegna è quella di Poggio Umbricchio, un paesino piccolissimo del Gran Sasso, povero e solitario. Qui Silvio ritrova i suoi contadini, la gente umile che aveva amato nella sua infanzia: tanto è vero che, al suo arrivo di notte, una vecchia contadina lo accolse portan-



Chieti. Ordinazione Esorcista Accolito



Don Silvio a Milano





Celebrazione della prima Messa



Celebrazione del primo Battesimo

di ingiustizie, di sopraffazioni dei ricchi sui poveri, degli istruiti sugli analfabeti, doveva finire presto anche in quelle montagne.

La prima cosa che decise di fare fu la ristrutturazione della chiesa. Fino a quel giorno nella chiesetta c'erano i posti d'onore riservati ai signori, una specie di pulpito all'aperto vicino al finestrone per quando era caldo e si poteva da fuori ascoltare la messa all'interno. Poi c'era una specie di cantoria interna dove potevano sedersi solo i signori. I contadini, invece, dovevano portare da casa la loro sediolina e accomodarsi nella chiesa. Don Silvio un giorno vol-

do al nuovo parroco polli, uova, olio. Don Silvio la guardò, lesse nel suo cuore i suoi sacrifici e le disse: "Grazie per tutto quello che mi hai portato, ma credo che il Signore sarà più contento di me se tu questa sera riporterai a casa questi pochi frutti del tuo lavoro". La contadina rimase costernata: era un prete davvero diverso da tutti gli altri.

Don Silvio a ventisette anni decise che quel mondo



Parroco a Senarica



le farla finita: prese una mazza di ferro e iniziò a demolire tutta la zona dei signori della chiesa. Fu fatto un gran rumore, che in mezzo alle macerie e alla polvere accorsero tutti, dicendo che il prete si era impazzito a distruggere il posto dei signori. Don Silvio non si scompose e disse loro: “Ecco, finalmente, ho ridato luce alla nostra chiesa”.

Nel 1955, dopo la processione del Corpus Domini a Senarica, don Silvio di ritorno con la sua vespa cade improvvisamente per strada. Sono i primi segni della sua malattia: a ventotto anni viene diagnosticato a don Silvio un tu-



Don Silvio durante la malattia

more alla parte alta della colonna vertebrale. Cadendo dalla vespa, don Silvio rimane paralizzato e immobile alcuni mesi, fino a quando non si decide che è necessaria un'operazione delicatissima al Policlinico di Roma. Ma, prima di essere operato, don Silvio chiede a Padre Pio di essere ricevuto. Padre Pio lo riceve in confessione, si guardano a lungo, quasi a tracciare il loro futuro, e dopo aver ascoltato le angosce di don Silvio, gli dice: “Fratello, tu soffri, ma non muori”.

L'operazione fu lunga e difficile e segnò per sempre il suo corpo all'arto destro e alla schiena. Don Silvio trascorse così molti mesi su una carrozzina prima di poter ricominciare a camminare: fu in quella esperienza che imparò a guardare il mondo con gli occhi dei disabili, a vivere la vita dalla loro parte, a sentirsi uno di loro. Non a caso qualche anno più tardi, don Silvio realizza il primo soggiorno estivo abruzzese per i bambini e i ragazzi disabili.



Dopo gli anni di parrocchia sul Gran Sasso (Poggio Umbricchio, Trignano, Colledara, Tossicia, Villa Petto), in-



tervallati dai numerosi viaggi fra gli emigranti negli Stati Uniti, in Africa, in America Latina, in Europa, fra gli abruzzesi del Belgio e della Svizzera, il Vescovo decide di affidare a don Silvio una piccola parrocchia che sta rapidamente crescendo, quella di Scerne di Pineto e di Torre San Rocco. Don Silvio vi arriva nel 1968, trovandovi molte famiglie impegnate nel lavoro delle

fabbriche che iniziavano a nascere. La loro prima richiesta è di aprire un asilo per i propri bambini. Don Silvio decide così di partire chiedendo un'udienza alla Madre Generale delle Suore di Loreto.



Casa parrocchiale, Scerne di Pineto



Don Silvio, Madre Ester, le suore e Padre Mariano

Quella Madre Generale si chiamava Madre Ester. Da quell'incontro di sensibilità e di spiritualità nasceranno tutte le successive opere per i bambini. La Madre Generale è così entusiasta del progetto di don Silvio, che gli invia subito tre suore e più tardi vi si trasferirà lei stessa. Nascono così in breve tempo tante iniziative: nel 1970 viene aperto l'asilo parrocchiale, nel 1972 iniziano i soggiorni estivi per i disabili, qualche anno dopo il primo nucleo di casa-



famiglia per le mamme e i bambini. Don Silvio porta una vera rivoluzione in parrocchia: apre un cineforum, coinvolge i giovani nel volontariato per le sue iniziative di solidarietà, inizia i primi convegni sulla famiglia. La Casa Parrocchiale diventa un centro sociale giovanile dove la carità, la cultura della solidarietà e dell'amore sono tangibili.

Inizia quindi la storia dell'ultimo decennio, che, come ha detto un autorevole esponente della Curia Vaticana, sfugge alle categorie razionali. Nel 1982, un imprenditore locale, Carlo Maresca, telefona a don Silvio, dicendo di voler costruire una casa per i bambini e le mamme e chiedendo di restare anonimo. Don Silvio chiama il Vescovo Abele Conigli, che propone la creazione di una Fondazione Diocesana: nasce così la Fondazione Maria Regina, riconosciuta con decreto del Presidente

della Repubblica nel 1985. Il resto è storia recente, è storia di realizzazioni che avviano un vero e proprio sistema di servizi e di centri per i bambini ed i ragazzi in situazione di disagio: Casa "Madre Ester", inaugurata l'8 giugno 1988 per l'accoglienza di bambini in stato di abbandono, il "Nido del Focolare", comunità educativa per la prima infanzia avviata nel settembre 1991



Visita del Presidente della Repubblica Scalfaro a Casa Madre Ester



Visita del Ministro Livia Turco a Casa Madre Ester





Don Silvio con il Presidente della Camera Violante, durante la visita al Centro Primavera



Don Silvio e mons. Antonio Riboldi

ad Isola del Gran Sasso, la “Stella del Gran Sasso”, centro di ricettività turistica sociale inaugurato nel marzo 2000, il Centro Polivalente Riabilitativo “Primavera” di Scerne, centro specialistico per l’età evolutiva (disabilità e abuso) avviato nel 1996, il “Lido del Focolare”, primo stabilimento balneare abruzzese senza barriere architettoniche fino all’accesso in acqua, il Centro Studi sull’Infanzia e l’Adole-

scenza “Emma Cerceo”, la più recente realizzazione per la formazione di operatori laici e religiosi e la ricerca scientifica in materia di violenza. E poi 15 convegni nazionali interdisciplinari sulla tutela dell’infanzia, il Corso di perfezionamento per operatori di contrasto alla violenza sui minori (a partire dal 1994), progetti e collaborazioni con la Regione Abruzzo, la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, le Province abruzzesi, i Comuni, il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l’Abuso all’Infanzia (CISMAI), i premi e i riconoscimenti, la visita del Presidente della Repubblica Scalfaro. Un lungo elenco di ricordi, scritto nella storia delle sue Opere.

Don Silvio legge, studia, gira l’Italia in cerca sempre di nuove idee e progetti per aiutare i suoi bambini unendo, co-



me dice lui, scienza e coscienza, spiritualità e psicologia, amore e preparazione. Ma gira l'Italia anche per andare a ritrovare i bambini per i quali per breve tempo è stato padre: non c'è regione in cui non si fermi per tornare a stringere e ad abbracciare quei bambini, che arrivano a Casa "Madre Ester", spenti e distrutti dalla violenza e dalle ferite del disamore, e che oggi, invece, hanno ritrovato la pienezza del sorriso e della vita.

Forse il seme, gli sforzi, i sacrifici di questi 50 anni di sacerdozio si specchiano e si ritrovano proprio negli occhi di quei ragazzi cresciuti che un tempo sono stati i bambini di don Silvio, e nella gioia di quei bambini che ogni giorno, al suo rientro a casa, lo accolgono con bacetti e una stretta forte forte al collo.



PARTE PRIMA

La missione sacerdotale di don Silvio





Don Silvio e mons. Francesco Salerno

La celebrazione del giubileo sacerdotale è occasione per ogni sacerdote di verificare la propria fedeltà alla chiamata divina nella scelta di una vita consacrata, da vivere nel servizio ai fratelli, imitando Gesù

Sacerdote e Pastore. La parola fedeltà ha per il sacerdote un significato pregnante: essa dice donazione totale nella dimensione di quell'amore che Dio Padre ha insegnato attraverso il Suo Cristo, Gesù. In questa dimensione essa si enuclea, infatti, nelle parole mortificazione e strumentalità.

Mortificazione "devo diminuire me stesso perché risplenda sola la gloria di Dio"! Strumentalità "mio cibo è fare solo la volontà di Dio Padre, per essere un riflesso del Suo amore"!

Invero, la parola fedeltà identifica lo stile di vita secondo il quale il sacerdote è chiamato ad annullarsi in Cristo per essere un altro Cristo. La parola fedeltà sintetizza l'ubbidienza del sacerdote che, rivivendo la solitudine della Croce di Lui, fa sue le parole sacrificali "Padre, nella mia ubbidienza, tutto è consumato"!

Sono certo che questi pensieri sono nell'animo di Don Silvio, in questo momento, in cui, ricordando il percorso della sua vita sacerdotale, sente vicino a sé Gesù Sommo Sacerdote, che lo ha accompagnato giorno per giorno guidando i suoi passi per essere fedele fratello e servitore di quelli che più ha amato ed ama: i piccoli ed i più bisognosi del calore di



quell'affetto che solo Dio Padre sa dare con la sua divina tenerezza.

La mia certezza deriva dal lavoro che, in parte, abbiamo svolto insieme. Ma, in verità, lo stato d'animo di Don Silvio è palese a chi conosce le opere che egli, con l'aiuto di Dio, ha pensato e realizzato, avendo davanti ai suoi occhi il progetto d'amore che Dio propone agli uomini, per sentirli sua famiglia. Sicuramente Don Silvio ha, anche, davanti a sé l'entusiasmo di coloro che hanno creduto ai suoi programmi e che, a diverso titolo, li ha condivisi, offrendo collaborazione nelle più diverse forme. Ed ha sentito in tale collaborazione un segno che quando andava realizzando esprimeva la volontà di beneplacito di Dio.

Questa circostanza giubilare serve a Don Silvio per avere una visione retrospettiva, che gli consente di comprendere come il Signore lo abbia fatto suo strumento, per parlare, con gli indiscussi interventi della Provvidenza divina, al cuore di molti che non hanno avuto in sorte di comprendere la verità e l'identità dell'autentico amore.

Non è mancata la prova. Come l'insensibilità e l'indifferenza di chi doveva capire il senso dei suoi progetti, che hanno provocato amarezza e sono state forti tentazioni per interrompere il cammino intrapreso. Ma il coraggio della fede e la fiducia di non essere solo non gli hanno dettato decisioni che lo avrebbero portato a tradire la carica spirituale del suo amore per i fratelli, la quale ha motivato tutta la sua vita sacerdotale.

Come suo confratello ed avendo conosciuto le ragioni delle sue scelte, soprattutto le più difficili, mi è spontaneo ringraziare Don Silvio per la sua testimonianza sacerdotale. In un momento nel quale sembra che l'uomo abbia smarrito la sua vocazione agli ideali più alti, il sacerdozio di Don Silvio esprime il profondo significato della frase di Gesù "lasciate che i piccoli vengano a me, perché di loro è il regno dei Cieli". Esso contiene, infatti, un invito a ridimensionare la nostra umanità nel progetto di Dio Padre, che vuole condivi-



dere in tutto la nostra vita. Chi capisce la legge dell'amore divino non può cercare presso altra casa la gioia del vivere, che non sia la casa di Dio.

Sono molti i fatti e le circostanze, che potrei raccontare, riguardanti i tanti anni della nostra fraterna collaborazione che l'hanno trasformata in amicizia e reciproco affetto. Ma non mi posso esimere dal ripetere come l'Opera di Scerne sia divenuta "miracolosa realtà". Tutto ormai appartiene a Dio, che nei modi più impensati ha risolto sempre ciò che si presentava problema umanamente insolubile, a livello legale, economico, operativo. Ed è incontestabile che tutti coloro che hanno vissuto nella dimensione delle fede, della speranza e della carità, i diversi eventi dell'Opera, ne sono usciti convinti che essa porta su di sé il segno della Divina Provvidenza.

Mentre ringrazio Don Silvio per essere stato duttile strumento nelle mani di Dio Padre e di conseguenza esempio con il suo generoso servizio sacerdotale vissuto nell'imitazione di Gesù Sommo Sacerdote, è spontaneo unirsi alla sua preghiera di ringraziamento ed alla sua invocazione perché Scerne, ove egli ha vissuto in modo più completo il suo sacerdozio, costituisca peculiare punto di riferimento per l'esaltazione della sacralità della vita e dell'istituto della famiglia e per ridonare dignità a tante innocenti creature mortificate dall'egoismo, con il quale si è tentato di spegnere per sempre l'innocenza ed il gioioso sorriso. E tale preghiera l'affidiamo a Maria Regina, protettrice dell'Opera di Scerne, giacché con questo nome ricordiamo il suo mandato di Madre dell'intera famiglia di Dio.

Francesco Saverio Salerno

Vescovo tit. di Cerveteri

Segretario Emerito del S.T. della Segnatura Apostolica



Il ricordo del Vescovo Conigli

Mi si chiede di esprimere un augurio al carissimo don Silvio De Annuntiis, nella fausta ricorrenza del 50° del suo onorato sacerdozio.

Lo faccio ben volentieri in quanto ebbi modo di conoscerlo ed apprezzarlo sin da quando era parroco a Trignano.

Dovendo provvedere alla emergente parrocchia di Scerne di Pineto, pensai a lui, avendone apprezzato le doti di mente e di cuore, e lo invitai a trasferirsi da Isola a Pineto, in una parrocchia, in via di sviluppo che aveva bisogno di un timoniere all'altezza della situazione.

Vidi giusto.

Durante la sua permanenza a Scerne molte cose sono state portate avanti non senza difficoltà che don Silvio, con l'aiuto di Dio ed il costante riferimento alla Curia vescovile, ha superato ed oggi restano in benedizione sotto gli occhi di tutti.

Ha avuto al suo fianco delle brave Suore, Cecilia e Caterina e successivamente Pina, che lo hanno coadiuvato e sostenuto nei momenti non facili non solo a livello parrocchiale quanto e soprattutto per la Fondazione Maria Regina di cui la Diocesi gli sarà sempre riconoscente.

Con ogni benedizione,

Sua Ecc. Mons. Abele Conigli





Don Silvio e suor Enrica Rosanna

leva aprirci nuovi orizzonti.

Non conoscevamo la Fondazione “Maria Regina” di Scerne di Pineto, guidata da don Silvio De Annuntiis, e le impareggiabili sue collaboratrici: sr. Cecilia, sr. Caterina, sr. Pina, e neanche le problematiche relative ai minori della Regione Abruzzo.

C’incontrammo a Roma nella sede della Facoltà e scattò la scintilla della comprensione, direi anche della simpatia che andò, man mano, trasformandosi in reciproca stima e solida-
le impegno per la realizzazione di comuni obiettivi.

E non poteva essere diversamente: l’opera di don Silvio è nata e si sviluppa a favore dei minori e delle donne, per arginare e sanare le tante ferite, dovute a negligenze, soprusi, violenze d’ogni genere. La Facoltà “Auxilium” promuove la ricerca nel campo delle scienze dell’educazione e prepara operatori a diversi livelli, approfondendo i problemi educativi dell’infanzia, della fanciullezza e dell’adolescenza, con speciale attenzione a quelli della donna. E tutto questo lo fa *nella visione cristiana della realtà e in ordine alla realizzazione totale dell’uomo, in armonia con i principi dell’umanesimo pedagogico cristiano di San Giovanni Bosco* (dagli Statuti della Facoltà).

Da quel giorno la collaborazione non ha avuto cesura di continuità. Ed oggi rendiamo grazie alla Provvidenza che ci

Era l’anno 1997 quando i coniugi Giulia Paola ed Attilio Danese, docenti presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’educazione “Auxilium”, si fecero interpreti e voce di Dio, che vo-



ha aperto il cammino verso Scerne di Pineto (Teramo), facendoci scoprire una nuova realtà, frutto di un cuore sacerdotale che da CINQUANTA anni lavora a servizio degli umili.

Don Silvio, prete da 50 anni! Anni caratterizzati dalla particolare ansia di salvezza e di redenzione, dalla dimensione del servizio. *Se ogni vita è vocazione* (Paolo VI), a maggior ragione lo è la vocazione sacerdotale, che è una chiamata al servizio generoso di Dio e dei fratelli. Infatti, don Silvio, a somiglianza del servo evangelico, si è fatto prossimo, ha saputo e sa prendersi cura, ha compreso che la solidarietà è virtù umana e cristiana, non un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma la determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno (Cf. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 38). Non ricerca tornaconti egoistici o accumulo di capitali, ma spendendosi per gli altri sperimenta con la sofferenza e le incomprensioni, la gioia della gratuità.

Lo abbiamo visto "sacerdote" sempre perché riesce a rendere sacri anche i momenti che, ad un osservatore alla ricerca di emozioni, o estraneo, potrebbero sembrare banali: il buon giorno gioioso del bimbo che irrompe nel pieno della celebrazione del Sacrificio Eucaristico, l'abbraccio di un piccolo, il capriccio di un altro, il pianto per la mancata visita dei propri cari promessa e non mantenuta, la vittoria per un buon voto a scuola o per un gol della squadra del cuore. Nel suo sguardo si colgono le gioie, le sofferenze, le speranze, i sogni dei suoi figli.

Schivo da particolarità di interessi, si adopera per ridare dignità ad ogni essere umano, intransigente esecutore del comando di Gesù: *ogni volta che avete fatto qualcosa ad uno dei più piccoli, lo avete fatto a me* (Cf. Lc 9,48). Essenziale e lungimirante nelle sue scelte, continua a proporre vie nuove, istituzioni-pilota per il recupero di personalità ferite, Centri di ascolto per il ristabilimento di situazioni irregolari, nel pieno rispetto dei diritti della persona umana e delle istituzioni.



Ha il carisma del Fondatore, che gli dona il coraggio delle decisioni, la schiettezza nella conversazione, carisma che lo porta a rischiare, allargando la sua tenda, circondato da persone che lo hanno capito e lo seguono fedelmente, rischiando anche loro in una donazione che non conosce tempo libero, ferie, riposo settimanale, retribuzioni. Hanno diversi nomi: Andrea, Gianfranco, Cecilia, Caterina, Pina, Debora, Maresa, Anna, Carla e tanti altri volontari...

Guidato dall'ansia di fare sempre più e sempre meglio, ha esteso la sua rete fino alla nostra Istituzione accademica "Auxilium", allo scopo di qualificare non solo gli educatori che operano nei Centri da lui progettati e realizzati, ma tutti quelli che si aprono alla "missione" di contrastare la violenza ai danni dei bambini e delle donne.

In questi anni si sono realizzati Seminari e Convegni di studio, corsi di Qualifica e Corsi di Perfezionamento, frequentati da giovani laureati che mirano a perfezionare la loro professionalità.

Si può dire che il Centro di Scerne è un punto di riferimento per l'intera regione dell'Abruzzo e dell'Italia Centrale e per quanti sono alla ricerca di vie nuove per arginare il male che dilaga.

Questo ed altro ancora don Silvio lo fa con l'aria di chi si scusa per aver iniziato un'opera così delicata, per aver disturbato i sogni di molti, per essere d'intralcio a coloro che, sulla pelle dei piccoli, giocano le loro carte.

Abbiamo ammirato ed ammiriamo questo pastore infatti cabile, ricco di sano equilibrio, di carità pastorale, di fede nella missione ricevuta da Dio Buon Pastore, esigente nel rispondere alla prima chiamata avvenuta 50 anni fa. Con Lui, e per Lui, rendiamo grazie al Datore d'ogni bene e Gli chiediamo di continuare a sostenerlo nel suo difficile, delicato compito con doni di grazia, di salute e di aiuti, anche economici.

A don Silvio, così fedele al Magistero della Chiesa, vogliamo offrire un brano preso da una Catechesi di Giovanni Paolo II, a commento della Professione di Pietro: "Sforzati di



essere anche tu una pietra. Ma per questo non cercare fuori di te, ma dentro di te la pietra. La tua pietra sono le tue azioni, la tua pietra è il tuo pensiero. Su questa pietra viene edificata la tua casa, perché non venga flagellata da nessuna tempesta degli spiriti del male. Se sarai una pietra, sarai dentro la Chiesa, perché la Chiesa sta sopra la pietra. Se sarai dentro la Chiesa, le porte degli inferi non prevarranno contro di te” (S. Agostino, *Opere esegetiche IX, II*, Milano, Saemo 12,85, in *L'Osservatore Romano* del 13 febbraio 2003).

Le Suore dell'Auxilium



Non avremmo certo immaginato, incontrando una trentina di anni fa don Silvio De Annuntiis, parroco di Scerne, quale sarebbe stato il suo futuro, il disegno che Dio aveva per lui e su di lui. Forse nemmeno lui ne aveva ancora avuto un chiaro sentore!

Noi eravamo due giovani sposi, dediti con gioia all'apostolato dell'Azione Cattolica, che rinasceva in Diocesi dopo anni di stasi. Insieme al nuovo assistente, don Davide Pagnottella, andavamo alla ricerca di parrocchie nelle quali fosse possibile impiantare l'associazione laicale e che quindi avessero un parroco disponibile a collaborare, almeno in fase iniziale.

Don Silvio era un prete buono e attivo, uno di quelli capaci di rispondere con prontezza e generosità agli amici e agli eventi della vita. Aprì per l'Azione Cattolica le porte della sua Chiesa e dei locali adiacenti, convocò i parrocchiani, li sostenne in un cammino che, specie verso la metà degli anni '70, non era più visto con entusiasmo dalla gente. L'ACI aveva un sapore di passato che evocava i tesseramenti di massa cui non corrispondevano che dei battezzati ignari.



Noi da don Silvio trovammo cuore e porte aperte, tanta gente ad ascoltarci in un salone dei locali parrocchiali, un boccone insieme prima di ripartire la sera tardi. Sapevamo che potevamo contare su di lui e andavamo a Scerne tranquilli e gioiosi, lasciando i figli a casa di amici disponibili. Chi avrebbe potuto dirci che a quel prete lo Spirito avrebbe chiesto di fare qualcosa di speciale per il Cristo presente nei bimbi abbandonati?

Lo abbiamo ritrovato anni più tardi con una nidiata di bambini attorno e due suore generose e affascinate dal dolore dei bimbi innocenti e abbandonati o maltrattati dalle famiglie. Più tardi si è aggiunta la dinamicissima suor Pina, a formare una famiglia unita dall'amore con bimbi non propri amati come e più che se fossero stati propri. Quelle suore avevano creduto alla chiamata di don Silvio a dedicarsi ai bambini più poveri che esistono: quelli non amati.

Alcune vocazioni restano misteriose. Perché proprio lui doveva staccarsi dal ruolo di parroco e abbracciare il destino sfortunato di quei bimbi? Perché proprio lui, all'apparenza schivo e già soddisfatto del suo ruolo, doveva iniziare un'opera assistenziale e culturale di così grande portata? Ognuno ha il diritto di mantenere i segreti dell'anima, quei richiami che vengono dagli eventi, dall'empatia, dalla incapacità di stare fermi di fronte alla sofferenza altrui e che aprono una strada nuova nel cuore. Don Silvio sa cosa è avvenuto nella sua anima quando gli si è manifestata quella chiamata inattesa che gli ha ispirato la forza per andare avanti nella sua impresa anche da solo, anche contro il parere della gente e degli amici. Non gli abbiamo mai chiesto quel segreto. Vogliamo rispettare il pudore di certe scelte che corrispondono all'intimore susurro dell'Amore, ma abbiamo avuto la gioia di vedere i frutti che ne sono scaturiti e seguire passo passo gli sviluppi di un'opera che oggi non si fa difficoltà a considerarla un'opera di Dio.

Quanti bambini sono passati per casa Madre Ester e quanti volontari e giovani del servizio civile hanno collaborato con



le suore! Innanzitutto quel pilastro di Andrea Bollini e poi i tanti nomi e volti che ci hanno accolto e sorriso ogni qualvolta si è avuta l'opportunità di incontrarsi o di presentare la casa madre Ester agli amici che volevano conoscerla o che stavano prendendo in seria considerazione la possibilità di adottare. Abbiamo sentito la casa Madre Ester di Scerne come una parte della nostra anima e siamo corsi a visitare quella porzione vivente della famiglia diocesana ogni qualvolta c'era un momento di festa o un incontro o un convegno importante, facendo la nostra piccola parte per fare sentire a don Silvio e a tutti il nostro affetto.

Abbiamo constatato strada facendo che casa madre Ester non produceva solo un'opera di taglio assistenziale, ma aveva in nuce una sua dimensione culturale legata alle scienze del bambino che si è manifestata più tardi, con i convegni prima e con i corsi di specializzazione poi. Don Silvio e i suoi volevano collegare tali corsi ad una Facoltà che desse un qualche riconoscimento di prestigio. Abbiamo così messo in contatto l'opera Madre Ester con l'Università Pontificia salesiana femminile "Auxilium" di Roma, dove insegnavamo. La stipula della convenzione a Roma si è realizzata con grande soddisfazione delle parti (Fondazione Tercas, Fondazione Maria Regina e Auxilium) e con l'emozione di don Silvio che vedeva ancora una volta scendere sull'opera una impensata benedizione del cielo.

Con Gianfranco Visci e Andrea Bollini, don Silvio si è impegnato a fondo in questa dimensione culturale, attirando a Scerne il meglio degli esperti italiani oggi sul mercato culturale e pubblicando libri che riportavano gli atti dei convegni. Ha avuto la gioia meritata di ottenere riconoscimenti e appoggi a livello provinciale, regionale e nazionale. Ce l'ha fatta. Il corso per operatori di contrasto alla violenza alle donne e ai bambini è oramai una realtà che attira ogni anno da varie parti dell'Italia laureati che vogliono specializzarsi in questo settore. Il corso è un fiore all'occhiello per questa nostra provincia e merita di essere sostenuto e fatto conoscere, spe-



cialmente se, come accadrà a breve tempo, disporrà anche di locali adeguati, biblioteca e tutto quanto è necessario al buon funzionamento di una istituzione di tipo universitario. Con il vantaggio di avere accanto anche la possibilità di sperimentazione diretta.

Oggi, si può trovare a Scerne un edificio con giardino e piscina per i piccoli, super attrezzato quanto a strumenti elettronici e a personale medico specialistico. L'edilizia cresce aggiungendo nuovi edifici al primo nucleo e offrendo spazi da una parte a nuovi percorsi terapeutici e dall'altra ad un centro studi, che è come una perla in mezzo ad una realtà abruzzese costiera cresciuta troppo in fretta e con evidente sproporzione tra livello economico tecnico e livello culturale della popolazione. Chi non conosce l'oasi del Focolare per i piccoli di Cerchiara? Quando si sale in autostrada viene sempre da dire grazie al Signore per la generosità di un prete che ha saputo realizzare tante opportunità per aiutare i più piccoli ("Qualunque cosa... l'hai fatta a me"). Ogni nuova idea provoca una realizzazione di cui don Silvio conosce il prezzo della fatica, delle lunghe file alle porte di chi può e deve aiutare un tale sviluppo, del rischio di rimanere a corto di mezzi o di essere bloccati dalla burocrazia, dalle regole dei tribunali, da quanto sembra contrastare con lo slancio di chi vorrebbe solo giungere alla meta: abbracciare tutti i bambini non amati e coinvolgere in questo abbraccio il più gran numero di persone possibile.

Accade forse a tutti di sentire in sé molte vocazioni e poterne realizzare una soltanto nel corso della vita. E' accaduto anche a noi vedendo quello che don Silvio stava man mano realizzando per quei bambini: egli faceva ciò che noi avremmo voluto fare ma che sapevamo bene che non eravamo chiamati a fare in prima persona. Da parte nostra dovevamo cercare di rompere il muro ghiacciato della cultura accademica, cercare di riscaldarlo con lo studio che è amore per la verità e amore per quei fratelli che non hanno avuto lo stesso privilegio di poter passare una vita sui libri o al computer. Anche la



nostra strada ci appariva e ci appare una bella vocazione, ma ciò non toglie che volgiamo spesso il cuore e lo sguardo di infinita ammirazione a quanti lavorano con i bimbi e avranno la gioia di sentirsi dire dal Cristo un domani: “Avevo fame (di pane, ma anche di amore, di tenerezze) e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere....”.

Don Silvio può essere ben contento dei suoi 50 anni di sacerdozio e della corona di amici che gli stanno attorno. Uniamo la nostra alla sua commozione in un unico corale ringraziamento per le grandi cose che Dio ha fatto attraverso la sua disarmata e disarmante disponibilità.

Giulia P. Di Nicola e Attilio Danese



PARTE SECONDA

Don Silvio seminarista e parroco



Gli anni trascorsi nel Seminario Regionale non sono stati significativi per individuare in Silvio particolari doti che lo facessero distinguere dagli altri.

Dalla faccia di luna e dalla corporatura tondeggiante, si mostrava gioviale e sorridente, con un pizzico di ricercatezza nel vestire e nei gesti.

Durante i primi anni di sacerdozio l’ho perso di vista perché non sempre partecipava ai nostri raduni annuali; mi giungeva qualche notizia nella sua attività pastorale, ma senza note di grande interesse ed originalità. Quando il nostro incontro si tenne a Scerne di Pineto, presso la Casa Madre Ester grande fu la mia sorpresa e meraviglia nel vedere l’Opera da lui realizzata, coordinando le proprie e altrui energie. Era cambiata anche la sua fisionomia: era diventato più maturo, il suo volto ilare era diventato pensoso con un profondo solco tra le sopracciglia, che ancora oggi rivela le tante preoccupazioni, i progetti, le tensioni, le speranze.

Come i nazaretani, mi sono chiesto “questo Don Silvio da dove sbuca fuori?”. Come ha fatto a realizzare tutto questo, chi gli ha dato l’ispirazione, la forza d’animo nell’affrontare e risolvere tanti problemi, la costanza nel guidare giorno per giorno un’opera così complessa e modernamente organizzata con particolare attenzione ai problemi delle mamme giovani, agli aspetti fisici, psichici e culturali dei bambini? Non lo riconoscevo più! Non era il Silvio un po’ esteriore del seminario, ma era diventato tutto compreso del peso delle responsabilità che si era assunto.

Un sentimento di ammirazione e di stima sboccia nel mio cuore, ed è cresciuto e si è consolidato vedendo in seguito, che l’opera ha raggiunto espansione anche fuori Scerne.

Un senso di stizza e di disappunto ho provato quando un giorno ho telefonato a Don Silvio per pregarlo di aiutare una coppia della mia parrocchia, che da anni cercava inutilmente



di adottare un bambino; alle mie pressioni verbali mi rispose seccamente e con un senso di rimprovero, che i bambini non sono merce da collocare senza rispettare non solo le procedure legali, ma soprattutto la loro personalità e le loro esigenze.

Riflettendo capii, poi, quali potevano essere i valori ispiratori nella sua nobile missione.

Per tracciare un profilo di una persona senza esaltarla, bisogna affidarsi alla testimonianza delle opere e dei fatti che parlano di lei. Io vi leggo la figura di un padre dal cuore grande, partecipe della vita e del dramma che tante giovani madri devono affrontare in una società o in un contesto familiare intollerante e pieno di pregiudizi.

Don Silvio è un sacerdote che ha aperto il suo cuore per abbracciare tanti bambini che nella vita, forse, non potranno riconoscersi in un padre e chiamarlo affettuosamente “papà”.

La scelta per i poveri e gli emarginati è la nota costante del suo operare, del suo impegno a procurare i mezzi di sussistenza perché gli ospiti della sua casa abbiano tutte le opportunità

Per questo egli lavora in modo infaticabile per realizzare i suoi progetti, anche con risentimenti fisici, sempre attenti ai bisogni e alla esigenze di una società in continua trasformazione.

Il suo sogno è salvare e custodire la vita concepita, ridare fiducia e dignità alle mamme, preparare un futuro caldo di affetto ai piccoli abbandonati o in difficoltà, per salvare e rimediare ai mali della famiglia di oggi.

Don Silvio è un sacerdote ricco di qualità e doti umane e cristiane e gli sono grato perché ha arricchito anche la mia persona con il suo esempio e facendo quello che io non ho saputo fare.

Sac. Guido Scotti



E' bello ricordare quegli anni vissuti nel seminario regionale di Chieti! Anni di preparazione all'ordinazione sacerdotale. La nostra classe era formata da un gruppo di 25 giovani, ultimo gruppo numeroso di candidati al sacerdozio! Gli ultimi anni di seminario li abbiamo vissuti con vivacità ed entusiasmo. I giorni e i mesi volavano rapidamente, senza che ce ne accorgessimo. O da soli o con i compagni e i superiori si progettava il nostro futuro: che stile di pastorale devo praticare o svolgere, quando sarò parroco? Come mi devo comportare con i parrocchiani? Sarò capace di guidare una comunità?

Per quanto mi risulta e mi possa ricordare, nessuno di noi sognava di fare carriera. Nei nostri progetti freschi e... puliti c'era un solo desiderio: la salvezza delle anime. Eravamo felici di diventare guide spirituali delle belle comunità del nostro Abruzzo. Tra di noi c'era chi desiderava fare il parroco in un centro cittadino, chi amava l'apostolato tra i giovani, chi desiderava continuare gli studi. La maggioranza desiderava fare il parroco, perché ci si sentiva più realizzati.

Anche Don Silvio aveva il suo progetto pastorale! Pensava molto ai fanciulli e alla famiglia. Quando sentiva parlare dell'abbandono e della solitudine dei fanciulli, ci soffriva. Non approvava il comportamento di alcuni sacerdoti che trascuravano la pastorale dei fanciulli nelle loro comunità. Era solito affermare di essere di famiglia semplice. Viveva con altrettanta semplicità i sentimenti affettuosi che la famiglia gli aveva trasmesso. Frequentando i corsi di teologia, alcune materie presentavano tante difficoltà. Lo scoraggiamento si faceva sentire. I superiori richiamavano all'osservanza delle regole che il più delle volte reprimevano la nostra esuberanza e la nostra euforia.

Don Silvio era vicino! Condivideva il dispiacere del compagno. Dava torto ai superiori e professori. Da vero amico, dava coraggio. Mi piace ricordare di Don Silvio la sua attenzione per l'estetica e l'ordine della persona. Se qualcuno dei nostri compagni di classe si trascurava nella persona o si comportava in maniera pesante, lui, Don Silvio, con molta delicatezza, consiglia-



va o richiamava con discrezione: “perché non indossare una bella tonaca? Non vedi come è cucito male il tuo abito. Curati i denti! I denti sono un ornamento per la persona”.

Dal mio diario di seminario leggo:

1° ottobre 1953 - “De Annuntiis mi ha fatto vedere la fotografia di un bel calice. Mi è piaciuto e lo scelgo per la mia prima messa. La fotografia del calice sta nel tiretto del mio tavolino. Io ogni tanto apro il cassetto e ammiro il calice presentatomi da De Annuntiis.

22 novembre 1953 - E’ arrivato il calice che mi ha presentato De Annuntiis. E’ bellissimo! E’ della ditta Bodini. Altri compagni si uniscono per l’acquisto del calice. Per interessamento di De Annuntiis il prezzo è dimezzato. Anziché di £. 120.000, paghiamo £. 54.000.”

Ancora adesso celebriamo la messa con il calice consigliato da Don Silvio (due anni fa me l’hanno rubato).

Per la sua semplicità Don Silvio aveva una grande capacità di rapporti umani. Ricordo, che, durante una passeggiata per le vie della città, a Chieti, Don Silvio incontra un suo paesano. Era un militare che prestava servizio presso una caserma. I seminaristi passeggiavano sempre insieme. Eravamo un gruppo di 25 persone. Uniti, quasi a formare un battaglione. Il paesano saluta Don Silvio! Poi, scatta sull’attenti, saluta tutto il gruppo con “Battaglione, attenti!”.

Immaginate la nostra allegria e i nostri sorrisi di meraviglia.

Da allora Don Silvio viene chiamato, simpaticamente da tutti noi, suoi compagni: Battaglione. Quando Don Silvio si sentiva chiamare: “Battaglione!” sorrideva e rispondeva senza scomporsi: “Eh va bone...!” Anche adesso quando ci riuniamo per ricordare e rivivere i bei giorni del seminario, per noi Don Silvio è sempre “Battaglione”.

Chi pensava che dopo 50 anni Don Silvio è veramente capo (inteso come servizio) di un vero battaglione? La sua bella e variopinta famiglia di Maria Regina!

Don Lino De Ritis



Quasi ogni anno, tra la fine di giugno e l'inizio di luglio, noi sacerdoti d'Abruzzo, ordinati nell'anno 1954, c'incontriamo in qualche parte della regione per rinsaldare i vincoli di amicizia, crescere nella fraternità sacerdotale, ripensare ai tempi belli del seminario passato insieme durante sette anni di studi, raccontarci le nostre esperienze personali, godere della comune gioia nel servizio del Signore e della sua Chiesa.

Qualche anno fa siamo stati invitati da Don Silvio, per noi "Battaglione", nomignolo affibbiato al Seminario, al Nido del Focolare, da poco inaugurato a Cerchiara, per visitare quest'altra opera del nostro compagno di studio, per pregare insieme e respirare un po' di aria fresca e pura, all'inizio di quell'estate che già si preannunziava torrida. Contemplando il panorama, ci sentivamo fasciati amorevolmente da un anfiteatro di monti, mentre il nostro cuore si rallegrava per quella abbondanza di verde con al centro in lontananza, ma non tanto, il Santuario di San Gabriele. Mentre si aspettava l'arrivo di tutti i confratelli del 1954, Anno Mariano, i nostri polmoni si dilatavano respirando quell'aria pura e abbastanza fresca e, sottratti dal frastuono e dal traffico chiassoso delle nostre città e delle nostre parrocchie, ci si sentiva come rinati e più vicini al Cielo.

La vita godeva nello spaziare su quelle incantevoli bellezze.

Quando il gruppo di amici sacerdoti fu ricostituito, come negli anni precedenti, dopo i convenevoli e gli abbracci fraterni e scherzosi sui nostri corpi, non più esili come quando eravamo studenti, Don Silvio ci invitò ad entrare nell'ampia e luminosa sala centrale di accoglienza. Ci accomodammo con grande libertà, assumendo le posizioni più disparate e strane, ma confortevoli per quella giornata di libeccio, anche lassù relativamente calda (d'altra parte, sia pure per poche ore si era in vacanza liberatoria), il padrone di casa e realizzatore dell'opera ci illustrò i suoi progetti, passati, presenti e futuri, con molta naturalezza e semplicità. Già conoscevo quello che Don Silvio



aveva fatto a Scerne di Pineto, ero al corrente delle sue numerose imprese caritative e culturali a vantaggio dell'infanzia abbandonata o a rischio. A un certo punto il nostro confratello si interruppe, fece un profondo respiro stentando a mettere fuori qualche cosa che non avrebbe voluto manifestare.



Cominciò a parlare di bambini vittime di violenze, soprattutto sessuali, del loro stato psicologico, delle conseguenze che esse avrebbero prodotto su tutta la loro vita. Parlò anche con risentita rabbia di quanti abusano di queste creature innocenti... e si dovette fermare perché le parole gli morivano sulle labbra. Quei bambini incolpevoli erano veramente suoi figli, lui con paternità sacerdotale li aveva tutti adottati e li amava, erano suoi e lui ardeva dalla passione di volerli salvare e rappacificarli con la vita, ridare loro una dignità e far loro capire, con la sua bontà, che poi il mondo non è tutto cattivo.

Il pianto di Don Silvio! Una finestra sulla sua anima! Negli anni di Seminario lui era uno di noi, non aveva dato segni di particolare capacità, nessuno avrebbe immaginato in lui il realizzatore di quei segni che forse stava accarezzando, ma che non usava ancora manifestare. Taceva, sorrideva con il suo faccione più anziano e maturo di noi quando lo si prendeva in giro e lo si chiamava "BATTAGLIONE". Allora, da quel pianto, sgorgato in maniera incontenibile, ho capito chi è Don Silvio: un uomo dal cuore gigantesco, un prete di grandi ideali perché impastato d'amore. Mentre sta con noi, in fraterna conversazione, lo sguardo sempre altrove, la sua fantasia spazia accarezzando i suoi ideali, il suo cuore sta con i bambini, i suoi bambini che egli ama come figli. Solo da un grande cuore e da una grande passione di amore possono nascere le grandi opere. E Don Silvio, per noi, compagni di Seminario, e per il nostro Abruzzo, è il segno visibile dell'amore tenero di Dio.



Accolgo, con godimento dello spirito, la richiesta della mia personale testimonianza per quanto riguarda Don Silvio De Annuntiis. Ciò mi permette di riandare negli anni della mia ormai lontana giovinezza. Infatti con Don Silvio ho vissuto gli anni più belli della mia vita, dal 1947 al 1954, sette anni, e non sono pochi, comprendenti i tre anni del corso filosofico e i quattro anni del corso teologico. Evidentemente la testimonianza si riferisce, necessariamente, agli anni vissuti nel Seminario Regionale “S. Pio X” in Chieti, anche se potrebbe estendersi a tutta la vita di Don Silvio, perché, come insegna la Sacra Scrittura, “Adulescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea” (Prov.).

Tratto distinto, signorile, alquanto estroverso, facile a relazionare con tutti, umanamente perfetto, ma suscettibile sempre di maggiore perfezione.

A conferma di quanto sopra, mi piace mettere in evidenza un particolare non indifferente, che, pur essendo pugliese, leccese e della città di Nando, non ho avvertito alcun disagio, perché mi sono sentito benevolmente accolto da Don Silvio, dagli amici di corso e dalla comunità tutta del Seminario.

Avendo presente l’invito dell’Apostolo Paolo “Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus”, godiamo di tanto evento, 50° Anniversario dell’ordinazione sacerdotale di don Silvio.

Sac. Gino Di Gesù



Oggi, a distanza di 50 anni dall'ordinazione sacerdotale, parlare di Don Silvio non è semplice e facile come si potrebbe pensare.

Nel periodo di formazione, i contatti con la sua persona

sono stati limitati agli anni di liceo e, negli anni della Teologia, solo a scuola e in altri momenti particolari, in quanto i superiori mi avevano incaricato come "Prefetto" in camerate diverse, ma i rapporti con il caro Don Silvio sono stati sempre affettuosi e pieni di fraternità.

In questa circostanza del giubileo sacerdotale, desidero ricordare un episodio significativo a Don Silvio per dirgli quanto io l'abbia pensato in tutti questi anni: tutte le volte che ho celebrato la S. Messa con il calice scelto ed acquistato insieme, alla stessa ditta e con gli stessi simboli, ho avuto presente la sua persona e soprattutto ho sentito e vissuto in tanta unità con la sua Messa. Don Silvio ricorderà meglio di me la "strategia" cui egli è ricorso per poter acquistare il prezioso oggetto; "si era in teologia", e dopo qualche mese saremmo usciti dal Seminario per essere ordinati preti. Ci si preparava con fervore e con l'entusiasmo di chi ha 24 anni. Tutti e due avevamo il desiderio di comprare un bel calice tutto per noi. Difficoltà di carattere disciplinare, però, ci impedivano di agire liberamente. Don Silvio con una trovata singolare risolse il problema.

Ricordo che a me toccò la parte più rischiosa dell'impresa: spedire la lettera di richiesta alla Ditta fornitrice, mentre dovevo eludere il controllo e la vigilanza dei Superiori (ometto i



1953. Don Silvio in seminario



particolari). Andò tutto per il verso “giusto” e l’oggetto prezioso arrivò puntualmente per la nostra Prima Messa. Da allora il calice mi ha dato l’occasione di ricordare Don Silvio ogni volta che l’ho usato: così si conserva la freschezza del nostro sacerdozio. Noi - io il 27 e tu il 29 giugno prossimo - useremo il Calice e lì ci ritroveremo per dirci ancora tutta la nostra unità e fraternità.

Caro Don Silvio, ora permettimi di esprimere tutta la mia compiacenza e ammirazione per quanto hai saputo realizzare, con l’aiuto di Dio, nel tuo ministero sacerdotale.

Conoscendoti un poco, francamente, non avrei mai immaginato che tu potessi, con tanta tenacia e costanza, realizzare tale Opera. Sia benedetto Dio che ti ha chiamato a tale compito e ti ha dato tanto coraggio e forza. Finis coronat opus! La Provvidenza, per tuo tramite, continua a curare, accogliere, sostenere gli ultimi, i prediletti suoi e adesso anche i tuoi.

Prego Iddio che tanto altro bene tu possa compiere in favore dei tuoi “Prediletti” e che ti conservi in ottima salute e riempi la tua vita di tante soddisfazioni. Ad multos annos!

Don Silvio, la tua giurisdizione ora si è straordinariamente allargata: non “un battaglione”, ma un esercito è oggetto della tua cura e del tuo amore.

don Nicola Tenaglia



Qual è il motivo o i motivi di questo mio scritto?

Non penso che debba fare l'elenco, desideroso come sono di fare le affermazioni più importanti su un confratello e amico stimatissimo.

Solo gratitudine per il buon esempio che ha saputo darmi dai lontani anni della gioventù.

Di condizioni modeste, entrambi siamo stati fianco a fianco non con le stesse virtù ma con gli stessi ideali. Dico "non le stesse virtù", perché il nostro De Annuntiis (in quel tempo di noi esisteva solo il cognome - norma di vita oggi discutibile-) aveva virtù evidenti, io non ne avevo.

Ricordare questo dopo oltre 50 anni potrebbe sembrare una presa di posizione di umile convenevole. Non è proprio così.

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità
circa la consegna del verbale telegrafico.

Mod. 38 (Ediz. 1955)

MOD. 38 C. - Ed. 52		Ricevuto il _____ 19__ ore _____ RILEVANTE		La per il sistema del servizio telegrafico di tempo medio dell'Europa Centrale: per telegrammi (compresi o esclusi) normali, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del luogo di arrivo. Il secondo indica il numero di cifre del primo e il terzo indica il numero di cifre del secondo.			
Qualora Terzerete	DESTINAZIONE Città del Vaticano	PRIORITY 16360 38 28/5 17.45	DATA 16360	PERIODE 38	SERVIZIO 28/5 17.45	VISA E INDIRIZZI eventuali di ufficio	

G. Caviglioli & C. - Roma - Tel. 06/4777 - 33-414 (3 linee dirette) Int. 90

Al neo Sacerdote Silvio De Annuntiis Sante Padre
 invia di cuore implerata Apostolica Benedizione estensibile
 congiunti e presenti sua prima Messa in auspicio nuove grazie
 et aiuti Celesti per Ministere largamente fecende di bene

Mentini Pro-Segretario



Il cuore parla perché la mente ricorda il Seminario e le prime esperienze di vita pastorale.

Nel Seminario ho visto il giovane aperto e sincero con tutti, e naturalmente ben voluto da tutti.

Nei primi anni sessanta, io, cappellano in Provvidenza, incontro l'amico sulla SS.80, nel pomeriggio di una domenica, mentre si fermava per salutarmi nella sosta di un suo viaggio a Roma, avendo già messo le mani su una delle sue sante iniziative. Quest'ultimo ricordo è incancellabile, perché dice la costanza e la forte intuizione di un giovane sacerdote. Venendo poi a Scerne e vedendo le opere portate avanti da lui e da validissime Collaboratrici, l'ammirazione è al massimo, unita al ringraziamento a Dio e all'amico suo servo fedele.

Chiudo, ricordando un altro sacerdote ordinato nell'anno 1953, che, come Don Silvio, si adopera altamente per la Chiesa e la società civile: si tratta di Don Emidio Di Pasquale, fondatore di una grande Opera che in Fontecchio accoglie centinaia di persone bisognose.

Grazie dunque al Signore, a Maria Regina e a sacerdoti così buoni!

Don Luca Nardis



Don Silvio De Annuntiis, nei suoi 50 anni di sacerdozio, ha fatto tante cose belle che è difficile ricordarle qui ed elencarle. Io voglio dire qualcosa della sua presenza al mio paese di origine,



Trignano di Isola del Gran Sasso d'Italia.

Prima di lui era stato parroco di Trignano per oltre trent'anni (1925-1956), Don Nicola Tudini, da tutti ricordato e venerato come un sacerdote integerrimo e santo. Quando vi arrivò Don Silvio, io ero già prete e non abitavo più a Trignano, per cui non fui testimone diretto della sua attività di parroco. Tuttavia i parenti, i compaesani e i conoscenti che incontravo non facevano altro che parlarmi di Don Silvio, del suo dinamismo, delle sue realizzazioni e delle sue iniziative pastorali. Ma quel che mi colpiva di più era il fatto che dalle testimonianze che ricevevo, io capivo che tra don Silvio e la comunità di Trignano si era creato un clima bellissimo di famiglia. Non che tutto filasse liscio. In quale famiglia, infatti, non c'è qualche momento difficile? In 12 anni di permanenza a Trignano (1956-1968) don Silvio riuscì a stabilire un forte rapporto con ciascuno e con tutti e a creare una comunità veramente viva. Le gioie e le sofferenze di ognuno diventavano gioie e sofferenze di tutta la comunità.



Venne però l'ora della prova. Don Silvio si ammalò e fu ricoverato prima nell'ospedale di Teramo e poi a Roma per un delicato intervento chirurgico. Tutta la Parrocchia si mobilitò



per soccorrere il proprio Parroco e per assisterlo a turno anche nell'Ospedale romano. Tutto finì bene e l'episodio servì a saldare ancora più fortemente il rapporto tra la comunità parrocchiale e il proprio pastore. Partiva da Trignano per andare a visitare i parrocchiani che si trovavano all'estero. Ricordo che mio fratello Emidio che si trovava negli Stati Uniti d'America, mi scrisse

una lettera per dirmi la gioia di avere incontrato don Silvio, il Parroco del suo paese d'origine che era andato a visitare gli emigrati. Giunse anche il giorno in cui don Silvio lasciò Trignano per un impegno più grande, ma i rapporti tra don Silvio e la comunità di Trignano non si sono interrotti mai, perché, non so come, don Silvio viene a sapere sempre quanto avviene a Trignano e ricompare ad ogni festa e a ogni festa che si celebra in quel Paese, che fu la sua comunità amata a servita. In seguito don Silvio ha fatto cose più importanti con la grande Fondazione "Maria Regina" a Scerne di Pineto, con tutte le varie opere che lì si sono moltiplicate a grappolo. Io che sono nato a Trignano e che amo il mio paese, ho voluto far menzione soltanto dell'esperienza effettuata in quel paese, che già da sola dice lo spirito intraprendente di Don Silvio e la sua capacità di creare attorno a sé un afflato comunitario per portare avanti la sua azione pastorale. La vita di famiglia creata a Trignano gli sarà servita di preparazione ad un'esperienza più forte e più intensa qual è appunto quella che porta avanti con grande impegno a Scerne di Pineto.

Don Gabriele Orsini



Scomodare il recente insegnamento di Giovanni Paolo II per il giubileo sacerdotale di don Silvio, non vi sembri eccessivo. E già, perché proprio nelle parole del Santo Padre in occasione della Quaresima 2004, ho trovato ciò che cercavo a proposito della passione umana e ministeriale che don Silvio ha rivelato nell'annoso percorso del suo servizio sacerdotale a Scerne di Pineto.

“Penso con grata ammirazione – scrive il Papa – a coloro che si prendono cura della formazione dell'infanzia in difficoltà e alleviano le sofferenze dei bambini e dei loro familiari causate dai conflitti e dalla violenza, (...) dall'emigrazione forzata e da tante forme di ingiustizia esistenti nel mondo”. Questi pensieri del Pastore universale, si atagliano così bene a don Silvio, che sembrano quasi frutto di un'intesa fra i due... Dico scherzosamente una cosa vera: è la stessa passione per l'uomo, particolarmente nella sua condizione minorile, che, con tempi e modi sicuramente differenti, ha animato il cuore del Papa a dedicare il messaggio quaresimale di quest'anno alla causa dei bambini, come il cuore di don Silvio a investire tutte le sue forze in questo stesso ambito. Dunque una vera e propria ispirazione, che nella piccola località di Scerne ha trovato un'attuazione visibile e duratura, pur nella inevitabile fatica della profezia che, dall'inizio, appare sempre un po' fuori luogo, un po' fuori tempo, o fuori trend, come usa dire oggi, e, comunque, fuori degli schemi comuni.

Cinquant'anni di ministero sono tanti e sono pochi, se li si guarda dall'alto della storia, che pure altri dovranno scrivere. A me piace ricordare don Silvio da quando ero seminarista, trent'anni fa, nei primi anni di Cammino Neocatecumenale; nell'impegno diviso fra la parrocchia e la Fondazione; poi nella completa dedizione all'Opera; nelle commosse espressioni rivolte ai piccoli che lo circondano; nelle sincere emozionante lacrime di compianto, per tante do-



lorose situazioni familiari passate per la sua sensibilità paterna e, perché no, ad un tempo materna.

È tanto, per le nostre vite spesso rassegnate di fronte alle notizie di abusi e soprusi su minori, convinti come siamo che qualcuno poi ci penserà. È poco, invece, se ci mettiamo dalla parte di Dio che nel suo Figlio si è fatto carico di tutto il dolore del mondo, massimamente del dolore innocente. Ma intorno a don Silvio il bene si è moltiplicato: suore, volontari, visite di gruppi parrocchiali per “avvicinarsi” al tema dell’infanzia negata, nuovi collaboratori, specialisti e, infine, apertura al mondo accademico per non ridurre l’Opera nelle ristrette more del “casereccio”.

Riprendo il Messaggio del Papa che, nel suo monito verso quelli che invece non “accolgono” i bambini, ricorda che ci sono minori “feriti profondamente dalla violenza degli adulti (...), innocenti segnati per sempre dalla disgregazione familiare” e, per questo, ammonisce: “L’umanità non può chiudere gli occhi di fronte a un dramma così preoccupante!”

Ecco come credo si debba leggere in sintesi l’esperienza umana e sacerdotale di don Silvio: non ha tenuto gli occhi chiusi di fronte alla croce! Anzi, li ha rivolti dritto verso quelli che sarebbero stati i primi poveri crocifissi del terzo millennio: genitori e figli. Fragili bersagli i primi di logiche alle volte malavitose, inermi bisognosi di sostegno gli altri; tanto inconsapevoli i primi del seguito del proprio male che scapita sui secondi, quanto incolpevoli i secondi, di essere giunti alla vita per la via delle povertà umane e della infelicità. Per *crucem ad lucem!* Chi sa, come don Silvio e il suo gruppo di lavoro, cosa significhi puntare alla luce, alla vita, quando il punto di partenza non è che la misera storia di un cumulo di povertà?

Di cuore ad maiora, dunque, don Silvio, in questa tua missione. E ...appuntamento nella tua casa, per tante meraviglie ancora, nelle quali non ti nego vicinanza e condivisione.

Don Marco Trivisonne



La vita è così curiosa e sorprendente ed infinitamente ricca di sfumature: ad ogni curva del suo cammino si apre una vista del tutto diversa. Così meravigliosa è la vita del mio caro confratello nel sacerdozio, frammista da sofferenze varie e profonde. La sua personalità è poliedrica e alquanto complessa.

Ho conosciuto Don Silvio nel lontano 1968, Parroco di Scerne di Pineto, proveniente da Trignano (TE), chiamato dalla fiducia del Vescovo, Mons. Abele Conigli, a reggere questa Parrocchia ricca di anime e di problemi. Egli venne con la sua cara mamma: umile, anziana, affabile e serena. Mi colpì il rapporto confidenziale tra la madre ed il figlio sacerdote.

Da principio abitò in una casa presa in affitto e ubicata vicino alla Chiesa parrocchiale, abile amministratore, pieno di amore per quanti incontrava, ma soprattutto verso i suoi parrocchiani per i quali ha lavorato tanto e in tanti modi, pur di farli crescere nell'amore di Dio e del prossimo. In modo particolare si interessava dei giovani e dei loro problemi esistenziali, la Chiesa del domani come lui preferiva dire e dice. Per conoscere meglio i suoi parrocchiani si servì anche della venerazione alla Vergine Santa, nostra Madre celeste, pellegrinando di casa in casa per le vie della sua cara Scerne.

Per meglio esplicare il suo sacerdozio e per curare meglio i suoi parrocchiani, chiese ed ottenne la venuta delle Reverendissime Suore, Madre Ester, Suor Cecilia e Suor Caterina. Suore meravigliose dalle molteplici attività e soprattutto di molta buona volontà, generose nel compiere il proprio dovere e abituate al sacrificio. Ottime corresponsabili nelle attività parrocchiali.

Col tempo il suo cuore ambì di adoperarsi sempre di più per il bene delle anime e costruì la Casa Parrocchiale che all'epoca appariva come un monumento tra le casette e le villette di Scerne. Dotata di due appartamenti e da numerose stanze adibite per le opere parrocchiali, tra cui spicca un am-



pio salone adoperato per svariate attività: gioco, teatro, film educativi, e conferenze e con la venuta dei neocatecumeni, anche luogo di preghiera. Don Silvio, dallo spirito irrequieto, aveva invitato il gruppo neocatecumenale, nella sua parrocchia, per essere aiutato nella rievangelizzazione, parola tanto cara alla Chiesa di ieri e di oggi. D'estate, poi, ospitava i ragazzi disabili, esplicando tale missione con spirito di sacrificio, in modo esemplare e col cuore pieno di amore e tenerezza e non raramente, pieno di commozione e tradito dagli occhi brillanti di lacrime. Irritato da quella sofferenza reagiva brontolando, mentre a Scerne si vivevano giorni di fraternità e di amore attorno a questi nostri fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito.

Intanto ottenne un contributo, penso dalla Regione, e incominciò la costruzione della nuova Chiesa e contemporaneamente restaurò dalla fondamenta la Chiesa parrocchiale.

Don Silvio, però, generoso, indomito, forte di volontà e volitivo, non è contento e pensa e si prende cura dei più piccoli proprio come insegna il Vangelo, dei più bisognosi, dei più abbandonati.

Costruisce la "Casa Famiglia Madre Ester"; una meraviglia per i nostri occhi e per i nostri luoghi, vero miracolo tra noi. Oggi questa figura di sacerdote emerge tra i confratelli sacerdoti per il suo coraggio nel saper usare e nel sapersi donare, per amore del Signore, al suo prossimo.

Ringraziamo il Signore per aver donato questo confratello alla comunità ecclesiale di Scerne di Pineto e alla diocesi di Teramo-Atri.



*Testimonianze dei parrocchiani
di Scerne e di Torre San Rocco*

Da dove iniziare con i ricordi di don Silvio parroco a Scerne? La venuta di questo nuovo parroco, nell'ormai lontano 1968, ha da subito caricato la nostra comunità, risvegliandola dal torpore nel quale viveva da anni. Il primo ricordo è di questo giovane sacerdote venuto con una mamma già avanti negli anni, che l'ha seguito e accudito con amore fino alla fine dei suoi giorni, e di una macchina verde, regalo degli ex parrocchiani, e nient'altro in dote. La sua prima abitazione fu un'umilissima casetta vicino alla Chiesa. Ricordo le prime uscite per conoscere gli appartenenti al suo nuovo territorio.

E' da qui che è iniziata la simpatia, la stima, l'amicizia.

Era pieno di idee. Una ne realizzava e l'altra stava già uscendo dal cantiere della sua mente. Il primo pensiero fu accattivarsi la simpatia dei ragazzi che senza fatica lo seguivano, avendo sentito tutto il suo bisogno di dare e di darsi.

La prima grande avventura fu la costruzione della casa parrocchiale, iniziata tutta con debiti su debiti, pignoramenti e altre catastrofi del genere. Si faceva coraggio da solo: "il Signore provvederà", e così è stato. Quella casa che sembrava, a detta di molti, troppo grande per la nostra comunità, si rivelò ben presto molto piccola.

Poi, caro don Silvio, portasti da Loreto delle Suorine, fondando l'Ordine Diocesano dell'Associazione "Focolare Maria Regina", proprio qui a Scerne, e loro, con vero trasporto, iniziarono a donare ai nostri figli amore e sorrisi di gioia.

La Scuola Media del paese ebbe lì la prima residenza, evitando così che i nostri figli dovessero prendere, alla loro tenera età, mezzi pubblici per andare a scuola fuori dal paese.

Qui un ricordo particolare per Madre Ester, una dolce mamma per tutti. La ricordo alla macchina da cucire che, con grande dispiacere, si rammaricava di non poter dare tutto



quello che avrebbe voluto ai primi bimbi ospitati nel loro appartamento.

L'amore non mancava, ma per il mangiare ci si doveva arrangiare. Mi diceva una delle Suore: "prendo il mio stipendio di insegnante per comperare il poco cibo che possiamo permetterci".

I ricordi mi si accavallano e quindi li riporto come vengono.

La richiesta di accoglienza era tanta e posto non ce n'era. Le Suore dormivano sul pavimento della cucina per non dire di no a questi Angeli del Signore che chiedevano ospitalità. Da qui l'idea della Casa Famiglia. Ovviamente era un sogno troppo grande da attuare, ma la mano di Dio è grande e sotto forma di uomo ti ha mandato un Benefattore che ha permesso, non con meno sacrifici da parte tua, anche la realizzazione di questa struttura.

Don Silvio, sei inesauribile.

I bimbi sono numerosi, tanti grandi, troppi i piccini. Allora, cosa fare? Portiamo i neonati in montagna all'aria buona! E nasce così il Nido del Focolare.

Ma come fare per i grandi? Come aiutarli psicologicamente? Come reinserirli nella vita normale? Come far dimenticare il loro dramma? Bisognerebbe creare una struttura; ed ecco nasce il "Centro Primavera" ed ora il "Centro Studi".

In questo arco di tempo, caro Don Silvio, hai svolto in favore dei minori un'attività instancabile, non facendo mancare tra l'altro la tua presenza di padre e di educatore.

Scerne è cresciuta nella fede e nelle opere con te e con te rimarrà sempre.

Giuliana Capuani



Cinquant'anni di attività sono un ambito traguardo per chiunque e normalmente come nozze d'oro quelli che hanno la fortuna di festeggiarlo lo fanno a rimorchio delle mode e delle inezie più puerili perché si sono accontentati di vivere (sopravvivere) alla bene e meglio tirando a campare magari preoccupandosi delle brutte figure o di quello che dice la gente; il più delle volte sicuramente ignari del prossimo.

I tuoi cinquant'anni possono dirsi cinquecento perché ogni tuo minuto ha avuto un senso e un suo significato. Padre Davide Maria Turollo parlava dello scandalo della Speranza e tu ne hai fatto il tuo cavallo di battaglia, la tua era speranza autentica, fiducia nella Divina Provvidenza.

Chi sei tu? Sei forse un agente della Divina Provvidenza? Quanti hanno avuto la fortuna di conoscerti e di amarti lo credono davvero. Chi se non la Divina Provvidenza avrebbe potuto rendere realtà l'assurdità di alcuni sogni? Chi avrebbe potuto in determinate circostanze dagli orizzonti più disperati sperare ancora di potercela fare? I tuoi progetti ed i tuoi intenti non erano per te, ma per lenire la sofferenza di piccoli indifesi ed inconsapevoli perciò la divina Provvidenza ti ha affiancato un team di compagni di viaggio tenaci ed infaticabili ed il miracolo è compiuto.

In un paese semplice pieno di gente distratta, in un ambiente politico istituzionalmente inerte, talvolta osteggiato anche da chi si è finto tuo amico, tu hai proseguito senza battere ciglio perché vedevi molto più lontano di tutti noi, oggi quelli che non vogliono ringraziarti o ammirarti hanno l'obbligo almeno di tacere.

Hai dimostrato a tutti che un uomo può valere uno, cento, centomila... purché abbia idee chiare e limpida fede.

Io ho avuto la fortuna di conoscerti nei momenti più bui delle tue battaglie, ho potuto toccare con mano la pratica della Speranza nel tuo modo quotidiano di agire, mi sono reso conto di che cosa sia la certezza della Divina Provvidenza, di che cosa un uomo possa fare quando ad Essa ci si affida per una causa giusta magari in difesa di chi non ha voce, non ha



forza, ma è a tutti gli effetti figlio di Dio.

Non ti dico bravo, né grazie. Sarebbe banale! Nella mia semplicità prego ardentemente il Signore che ti conceda tanto tempo ancora affinché la Divina Provvidenza non lasci questo miracolo in mani inadeguate, ma lo consegni ad un altro od altra che faccia lo stesso uso scandaloso della Speranza e che quindi sarà sicuramente un Suo nuovo agente.

Germinio Piscicella



Caro Don Silvio,

in queste poche righe vorrei descrivere l'importanza della tua amicizia per me. Nell'istante stesso in cui ci penso, nella mia mente si affollano tanti ricordi: piccoli episodi che presi singolarmente possono non essere eclatanti ma messi tutti insieme fanno capire la figura di riferimento e di guida che sei stata per me in tanti momenti.

Ricordo con gratitudine la tua vicinanza alla nostra famiglia appena tornati dall'estero, in quella particolare fase di adattamento a una nuova vita.

Ricordo con stima la tua immediata e completa disponibilità quando organizzammo la Giornata dell'Ammalato a Scerne con l'UNITALSI. Quanto lavoro per un giorno! Ma l'aiuto prezioso delle Suore, la tua capacità organizzativa e il tuo appoggio totale furono indispensabili per la riuscita dell'evento e soprattutto per noi, crocerossine un po' inesperte con tanta buona volontà.

Ricordo con emozione (e come potrebbe essere altrimenti?) l'esperienza del Giubileo dei Giovani nel 1985 a Roma, dove accompagnasti un gruppo di giovani di Scerne -tra i quali c'ero anch'io- e dove abbiamo avuto l'occasione di stare vicini al Santo Padre, Giovanni Paolo II, e di fare la Via Crucis con Madre Teresa di Calcutta! Ricordo piacevolmente il periodo in cui suonavo l'organo e cantavo nel coro della chiesa, le prove per preparare i canti... momenti di aggregazione con altri giovani organizzati da te e dalle Suore. E poi ancora, eventi importanti della mia vita come la cresima (fatta da adulta e dove tu mi seguisti come catechista), il mio matrimonio (da te celebrato), la tua vicinanza alla mia famiglia negli inevitabili momenti di dolore per la perdita di qualche caro parente... Conservo inoltre tanti ricordi che non sono miei ma sono "diventati miei" per la frequenza, l'affetto, la nostalgia e la ricchezza di dettagli con cui mi sono stati raccontati. Sono episodi vissuti da amici e parenti che ti hanno conosciuto e avuto come parroco prima ancora di me. Tra i tanti mi vengono in mente la recita del Christus, le gite con



i chierichetti, il bellissimo rapporto di amicizia e affetto che avevi con alcuni ragazzi “speciali” di Scerne e non. Esperienze di altri, diventate un po’ mie per il modo in cui mi sono giunte.

Questo sei tu, Don Silvio, per me e credo di non sbagliare nel dire per molti di noi: un concentrato di tanti piccoli “vissuti” dove sei sempre stato presente, rendendo la nostra vita senza alcun dubbio migliore.

Claudia Catelli



Nel 1975 la maestra Laura e la maestra Nella presero servizio presso la scuola materna statale di Scerne.

Scerne, allora, era una piccola frazione di Pineto, con poche case, una Chiesina, poche famiglie e di conseguenza pochi bambini, che formarono una sola sezione scolastica. Le insegnanti si inserirono presto, conobbero tutti, stimarono e si affezionarono a tutti e in modo particolare conobbero e apprezzarono l'allora parroco Don Silvio. Don Silvio: un sacerdote sempre disponibile, aperto e partecipe ai problemi e alle situazioni del piccolo borgo, sensibile e accorto soprattutto nei riguardi dei bambini. Ed ecco nascere e fiorire, per suo merito e sua disponibilità umana (laica e religiosa insieme), la "Casa Famiglia Madre Ester". La scuola materna, da allora e nel susseguirsi degli anni, ha iscritto nelle sue sezioni (allargatesi a 3) diversi piccoli ospiti (dai 3 ai 6 anni) della suddetta "Casa Famiglia"; ha conosciuto e intimamente sofferto dei problemi che li riguardavano e ci riguardano, cercando di collaborare con i "tutori" nel sedare o lenire le difficoltà caratteriali, nell'offrire un ambiente sereno e gioioso, e una disponibilità affettiva a questi bambini, che nulla di tutto ciò hanno mai provato e conosciuto. Un'unica, imbarazzante difficoltà nasceva per la maestra: l'avvicinandosi delle tradizionali feste del papà e della mamma. Come introdurre l'argomento, come esaltare la figura paterna e materna, come sottolineare il rapporto affettivo esistente tra genitori e figli, quando tre o quattro bambini, nell'ambito dell'intera sezione scolastica, hanno subito e patito proprio a causa di queste identità basilari della famiglia?

Michele, di 5 anni, ospite di Casa Famiglia e allievo delle suddette insegnanti, trovò spontaneamente e casualmente la soluzione al problema: su un foglio grande disegnò un grande uomo vestito di nero, e alle maestre, che gli chiedevano che fosse, rispose: "Ma è mio papà... è Don Silvio!" Cosa ne consegue da questo esempio così sincero e sentito, da questa considerazione così innocente ed affettuosa?

Egli "è", non appare.

Le maestre Laura e Nella



Il 28 ottobre 1968 arrivò nel nostro paese l'uomo che più di ogni altro sarebbe stato destinato a cambiarlo e a portarlo alla ribalta nazionale: Don Silvio.

Dal '68 al 2004 il suo estenuante lavoro e la dedizione che ha messo in ogni cosa che ha compiuto, lo hanno portato a realizzare pian piano, tutto ciò che avrebbe potuto apportare un qualcosa di positivo a Scerne e soprattutto che avrebbe potuto farlo crescere.

La sua grandezza, infatti, è stato proprio quella di prendere per mano noi scernaroli e di guidarci durante tutto il suo apostolato, non solo spiritualmente, ma anche aprendoci a nuove esperienze culturali e costruttive. Don Silvio è stato apostolo e missionario insieme.

Al suo arrivo, la sua prima preoccupazione fu quella di restaurare e abbellire la nostra chiesetta che si trovava in condizioni di decadenza e del tutto spoglia dei paramenti sacri. Seguiranno, poi, la costruzione della bellissima Casa Parrocchiale che per tanti anni ha ospitato la nostra Scuola Media, l'organizzazione di recite e viaggi sacri e "profani", con lo scopo di coniugare una vita vissuta in segno del cristianesimo mai disgiunto dal divertimento.

E che dire, poi, della grande carica umana che coadiuvata anche da una toccante esperienza personale ha portato don Silvio ad organizzare la prima Colonia per ragazzi disabili? Il nostro piccolo paese, infatti, da più di vent'anni è luogo di vacanze, aspettative e di riso per questi ragazzi: un sogno diventato realtà che si ripete ogni anno grazie a questo grande uomo che lo ha permesso ed ha aiutato tante famiglie e distribuito altrettanti sorrisi.

E proprio l'amore profondo, che lo ha spinto in tutte le cose che ha fatto e che continua a fare, gli ha permesso di realizzare una superba struttura, il "Centro Primavera". Struttura che non solo ospita i ragazzi disabili ogni estate, ma che è anche efficiente struttura atta alla riabilitazione di bambini verso cui la vita ha contratto un debito. Per concludere, poi, con la Casa famiglia Madre Ester, che ospita un esiguo gruppo di



bambini con problemi più o meno gravi e verso i quali don Silvio, insieme ai suoi collaboratori, non si è mai sottratto, fungendo da padre e guida, amandoli in un modo in cui solo una grande anima come la sua riesce. E, non ultime in ordine di importanza, il “Nido” di Cerchiara col complesso residenziale annesso e la nuova sede universitaria di Scerne.

Le sue opere parlano e parleranno per lui e, sicuramente, a noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo, rimarrà più di un insegnamento e un grande esempio.

La famiglia Di Vittorio – Di Patrizio



PARTE TERZA

Don Silvio e i bambini







Don Silvio con il Santo Padre

Penso che una delle perle che adornano questo nostro carissimo sacerdote della Chiesa Aprutina è la scoperta che egli ha fatto, ad un certo punto della sua vita, del carisma di San Giovanni

Eudes. Questo Santo del secolo XVII, predicando le missioni popolari in terra di Francia, si era accorto della situazione di degrado in cui versavano le ragazze e conseguentemente i bambini che da loro nascevano senza incontrare il calore di un sano matrimonio. E il Santo fondò una famiglia religiosa che chiamò “Dame di Nostra Signora della Carità”. Egli voleva che la Madonna, attraverso queste Dame, donasse l’amore a chi di esso erano stati ingiustamente privati. In seguito da quella prima fondazione nacquero altre famiglie religiose. Ma chi avrebbe immaginato che una di queste famiglie sarebbe germogliata anche in mezzo a noi, ad opera di don Silvio e delle carissime Suore, che con lui hanno portato avanti questa mirabile Opera di Dio?

Quando don Silvio invitò le Suore, figlie di San Giovanni Eudes, nella sua parrocchia a Scerne, pensava di ricevere un aiuto per le attività ordinarie in una comunità parrocchiale, per esempio nella catechesi ai bambini. Ma, a contatto con il carisma del Santo, i suoi occhi si aprirono ed egli vide scorrere fiumi di lacrime, fiumi spesso sotterranei, nascosti allo sguardo di chi vede solo il luccichio delle apparenze.

Lacrime di ragazze madri da tutti abbandonate, di bimbi innocenti senza il calore di una famiglia o perché orfani o perché strumentalizzati e martoriati proprio da coloro che



avrebbero dovuto essere i loro angeli custodi.

Nacque così una sintonia di intenti tra il parroco e le suore. Quando la casa parrocchiale si aprì per accogliere gli innocenti in pianto, don Silvio mise in atto la sua genialità e corse per ogni dove in cerca di aiuti per donare a coloro che ormai egli e le Suore consideravano loro figli perché figli di Dio e con intelligenza e tenacia sorse un'Opera dopo l'altra.

Coloro che avevano la vista corta si domandavano dove questo povero questuante racimolasse tanto ben di Dio, mentre altri – e fino ad oggi sono molti – si rimboccano le maniche e davano tempo, denaro e lavoro per cooperare ad un'Opera che certamente aveva posto le sue basi nelle parole evangeliche di Gesù: “Tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me”.

Ho visitato più di una volta la casa dove questi bambini sono accolti e curati e quello che più mi ha impressionato è stato il rapporto che questi piccoli hanno con don Silvio: gli saltano sulle ginocchia e lo baciano, si seggono accanto a lui a tavola e prendono il cibo liberamente anche dal suo piatto. Proprio come abbiamo fatto noi da piccoli con il nostro papà. I bambini non facevano così con Gesù? Lo disturbavano così tanto che gli Apostoli si crederono autorizzati ad allontanarli, meritandosi l'avvertimento del Maestro: “Lasciate che i bambini vengano a me”. E in un'altra occasione aggiunse: “Se non vi convertirte e non diventerete come questi piccoli, non entrerete nel regno dei cieli”.

Visitando le Opere sorte in questi anni sotto l'ispirazione di questo carisma della carità, che affonda le sue radici in San Giovanni Eudes, ma si è di nuovo incarnato nel cuore di don Silvio, si ha l'impressione di toccare qualcosa che sa di Cielo. Perché dove opera l'amore disinteressato per i piccoli Gesù stesso è presente ed operante e distribuisce gioia a tutti: ai bimbi che ne hanno gran bisogno e a noi grandi che senza l'amore porteremmo avanti una vita che non avrebbe senso..

Cinquant'anni di sacerdozio! Oggi non vorrei celebrare le lodi del sacerdozio, questo immenso dono di Dio alla sua



Chiesa, perché il sacerdozio è un servizio e non entri in cielo per il fatto che sei prete, ma solo se hai seminato nel mondo l'amore. L'esame finale che Gesù ci farà per ammetterci in paradiso si baserà unicamente sull'amore concreto che abbiamo donato: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete vestito...". E il Divin Maestro concluderà: "L'avete fatto a me, perciò entrate nel Regno dei Cieli".

Gioisco con don Silvio, perché egli ha incarnato questa pagina del Vangelo, avendo ridato la gioia di vivere a tanti bambini.

Don Enrico Pepe



E' molto bello, caro Don Silvio, ritornare indietro nel tempo, rispolverare i tanti ed infiniti ricordi, idee, fatti, persone, che allora erano sogni, forse utopie. Ma nel tuo e nel nostro cuore c'era la speranza di riuscirci e con la Fede in Dio, nostro Padre, e andavamo avanti senza incertezze, lottando contro ostacoli, anche pesanti, sia moralmente che psicologicamente. La vocina del cuore sussurrava sempre di continuare, perché i bimbi sono gli unici fiori belli e profumati rimasti sulla terra e che nessuno ha il diritto di infangarli, togliendogli la fanciullezza, e tanto meno di reciderli.

Il Signore aveva già un disegno sia sull'Opera che sulla scelta delle persone, poiché il progetto era pronto, firmato ed approvato da tutto il Paradiso. L'incontro di due speciali persone, don Silvio e la Madre Ester Superiora dell'Ordine di Nostra Signora di Carità di Loreto Marche, avvenne il 10 dicembre 1968, festa della Madonna, la mamma e la Regina del Cielo e della terra, colei che aveva sperimentato, nella sua vita terrena la sofferenza e l'amore di un figlio; Loreto, cittadella privilegiata, perché lì risiede la casa della Madonna ove Gesù trascorse la sua fanciullezza e a Lei fu affidato il meraviglioso e straordinario compito di Benedire, ascoltare e guidare tale incontro.

Possedevate ambedue un Carisma speciale: la totale donazione per i più deboli, in particolar modo per i bimbi, pronti a sacrificare la propria vita e questo era ed è ancora la no-



Don Silvio a Loreto





stra specificità, perché nessuno poteva immaginare quale avventura sarebbe iniziata per la Chiesa stessa.

Nell'anno 1970 le Suore di Loreto fecero il loro trionfale ingresso a Scerne di Pineto, accolte da tutto il paese, con tanti manifesti al muro con scritte: "Benvenute a Scerne", "Vi affidiamo i nostri bimbi"... ed iniziammo così il lavoro con la Parrocchia, poi con la Scuola Materna, in attesa della realizzazione

di una casa dove era possibile attuare, nella sua realtà, il nostro Carisma.

Nonostante parroco con infiniti impegni, si è messo a servizio dell'Opera, con grande impegno e tenacia, vivendo nella povertà, assieme alla mamma Candelora, che ricordiamo con affetto ed ammirazione. Voi, don Silvio e Madre Ester, eravate una forza, per noi, giovani suore Cecilia, Caterina e Pina, allora volontaria, pioniere di questa avventura, assetate di conoscere, di agire, di dare quanto prima tutte le nostre capacità, il nostro amore, il nostro tempo tanto prezioso, perché, pur vivendo nella vera povertà economica, eravamo interiormente cariche di un grande fervore.

Sentivamo la mancanza di una nostra casa, con più stanze, per poter dare inizio all'Opera e avvenne anche questo, perché al termine della casa parrocchiale tu ci invitasti ad abitare in questa casa, qui si compì un prodigio grandissimo, venne a vivere con noi il meraviglioso, stupendo ed eccezionale bimbo di nome Ali.

Un bimbo libico, pieno di risorse, intelligente, divenne la mascotte di tutto il paese. Eri un papà premuroso per lui, i tuoi gesti, il tuo affetto, la tua premura e preoccupazione per la sua salute, per i suoi continui ricoveri, lo assecondavi in tutte le maniere, anche il prendere cibo dal tuo piatto con le sue manine, lo portavi in bici, in macchina, era un vero giran-



dolone, ma allegro, contento, soddisfatto, sorrideva a tutti. Era un bimbo prodigio. Tutti noi ti ammiravamo, i nostri cuori erano gioiosi e commossi perché possedevi le qualità di un grande papà e pensavamo al dopo, ai tanti bimbi di domani da custodire, da aiutare, da dare a loro un cuore caldo capace di amare, di ascoltarli, di sentirli nelle tue viscere, nella tua mente per ascoltarli con grande dignità e coerenza, facendosi carico della loro sofferenza.



Don Silvio, Madre Ester e i parrocchiani



Don Silvio all'asilo

Dal 1968, primo giorno d'incontro con la Madre Ester ad oggi, tutti sono stupiti e meravigliati per la crescita dell'Opera, in cui la volontà di Dio si è espressa chiaramente donandoci numerosi amici e benefattori e tra questi il nostro carissimo Carlo Maresca: che ha visto in te la persona giusta, capace di attuare questo piano divino, in un suo caro disegno che era quello di compiere azioni umanitarie nei confronti dei bisognosi. Questo gesto così grande e sostanzioso ebbe la possibilità di pensare a dare inizio al tuo e al nostro sogno, cioè alla costruzione di una casa adatta per ospitare bimbi e mamme in difficoltà

La sera stessa comunicasti a noi la meravigliosa notizia, ci sentimmo abbracciati fortemente da Dio stesso, i nostri cuori battevano fortemente e lacrime di gioia uscivano dai nostri occhi.





Don Silvio, Madre Ester e mons. Conigli

Per noi Suore sono stati anni speciali pieni di emozioni di speranza, ci avevi affidato tante incombenze, molto significative: catechismo ai bimbi, catechesi ai genitori per la piena conoscenza e responsabilità nel Battezzare il proprio figlio, la cura

della Liturgia, da portare Gesù Eucaristico agli ammalati e poi anche la scuola materna privata "San Gabriele".

I nostri giorni scorrevano velocemente, non c'era tempo di annoiarci, tu, caro Don Silvio, eri per noi un vulcano sempre in eruzione, ci tenevi in piena attività, ma con tanta armonia e contente di aver lavorato.

Venne ad ammalarsi la nostra cara Madre Ester, la sua sofferenza maturò ancora di più la nostra vita, lei paralizzata su di una carrozzella, ma sempre con il sorriso in bocca, con tanta pazienza e forza di spirito, da sostenere noi stessi nel duro lavoro quotidiano, ci diceva sempre: "coraggio, sorelle, Dio è con noi, la Provvidenza non ci abbandona, se si dovesse chiudere una porta, sicuramente si aprirà un portone."

L'11 marzo 1984 la nostra carissima Madre Ester fu chiamata da Dio. Fu per noi una grande perdita, essendo Lei la nostra mamma e maestra spirituale. Portava nel suo cuore la certezza di non lasciarci sole.

Ebbero inizio i lavori di cantiere nel 1986 e nel 1987 il 4 gennaio, la posa della prima pietra e il 25° anno di professione di Suor Cecilia. Fu una giornata molto fredda, nel momento in cui monsignor Abele Conigli benediva la Prima Pietra caddero tantissimi fiocchi di neve.

I lavori andarono avanti. Tu, don Silvio, eri sempre in cantiere, correvi a destra e a sinistra, programmavi la tua giornata con la Parrocchia, con la scuola, con le Suore e con il can-



tiere. Con il tuo passo scattante, consegnavi a chi ti circondavi compiti e messaggi importanti.

Era troppo facile tutto questo, il Signore chiedeva ancora di più a ciascuno di noi, il suo piano non combaciava con il nostro, ci mise nella prova come Abramo, e in prima persona accettasti la sua volontà, sebbene fu dolorosa per te e per noi tutti, poiché venne a mancare il nostro carissimo Carlo Maresca, scelto da Dio per aggiungerlo, assieme alla Madre Ester, come consigliere, al regno celeste

Si legge nei Salmi: “Dio è fedele in tutte le cose” e così preparò per noi un altro Benefattore. La signora Irene Passamonti, vedova, molto anziana, viveva sola e così le prospettammo di venire a vivere con noi.

Nell'anno 1988, il 12 Settembre, festa della Madonna, avvenne un avvenimento straordinario: la nostra carissima Pina consacrò la sua vita a Dio, per mettersi a servizio dell'Opera. Questo fu per noi il grande segno della benevolenza di Dio su di noi, l'Opera era tutta nelle sue mani e noi suoi totali operatori, disponibili in tutte le necessità e continuamente, chiedevamo al Signore di rimanere con noi: la mano nella mano, per camminare sempre in sua compagnia. Tutta la Parrocchia si unì a questa bellissima cerimonia. Commossi e gioiosi, i fedeli ringraziarono assieme a noi Dio Padre per aver scelto una in mezzo a loro per essere, già su questa terra, Sposa prediletta del suo amore infinito di Dio.

L'8 dicembre 1988, festa della Madonna Immacolata, ci fu l'inaugurazione della Casa Famiglia “Madre Ester”, nome dato all'Opera in ricordo della nostra cara Madre Ester, grande animatrice e Fondatrice con te e noi di quest'Opera.

Nacque la dolce casa dell'accoglienza che è come Maria: ascolta, apre le braccia e dice “vieni a nascere con me, fratello”. Tremavamo tutti noi dalla commozione, per un dono così grande. Una casa idonea per il lavoro che volevamo svolgere, grande, bella, spaziosa, con un grande giardino con tanto verde, una piscina, giochi, ove i bimbi possono esprimersi da bimbi, per riacquistare la propria identità di bimbo, tutto in



loro favore. Ci fu l'Incoronazione della Madonna, mamma di tutti i bimbi e nostra, e consegnammo a Lei l'Opera con tutto rispetto e sottomissione e con grande orgoglio dentro di noi, avendo con noi la mamma di tutte le mamme.

Don Silvio carissimo, tutto questo è vero, è visibile agli occhi degli uomini, nulla è nascosto, neppure i nostri più intimi sentimenti, perché vengono espressi con la gioia totale sul campo del lavoro; tutti ci dicono che crediamo realmente a quest'Opera, lo leggono nei nostri occhi, nelle nostre espressioni, nel nostro cuore.

A settembre del 1988 nasce anche un altro Ente morale l'"Associazione Focolare Maria Regina", che comprende Casa per Suore, Soggiorni estivi per disabili e il Centro Riabilitativo Polivalente "Primavera", il "Nido del Focolare" sito a Cerchiara, il "Lido del Focolare", il "Centro Studi" e poi... finirà qui... non si sa?

Tu, caro Don Silvio, hai accettato con amore la nostra Opera e ogni giorno hai rinnovato l'abbandono in Dio, hai detto SI' alla sua chiamata, hai obbedito a Dio stesso, divenendo il sicomoro di Zaccheo, il pozzo di Giacobbe, la spiaggia del lago, il banco delle tasse di Matteo, sei divenuto lo strumento di Dio per tutti i nostri bimbi.

Benediciamo e ringraziamo il Signore che ci ha scelti, non solo come sue Spose, ma anche di averci messo accanto a noi una persona eccezionale, che ha donato la sua vita, il suo tempo, tutta la sua energia agli altri come Parroco, ma in particolar modo, come un grande papà per tutti i bimbi di Casa Madre Ester.

A Maria Regina, mamma dei piccoli e dei poveri, grazie, perché sostieni con noi in umiltà e pace il dolce peso dell'amore.

Suor Cecilia, Suor Caterina, Suor Pina



*Don Silvio, un rifugio
sicuro dove trovare accoglienza*

Avverto nel mio cuore una delle più forti e sincere emozioni della mia vita ora che provo a tradurre in parole la “storia della mia amicizia” con don Silvio.

La mia vita, missione di Suora infermiera, si svolgeva nell’ospedale di Atri (Te) negli anni ’70. E nelle corsie di questo Ospedale ho incontrato una giovane graziosa, seria, impegnata cristianamente: Pina Martella. Dall’incontro all’amicizia il percorso è stato breve. Attraverso lei ho conosciuto una nascente comunità-famiglia costituita da don Silvio, Madre Ester, Suor Cecilia, Suor Caterina, Pina, ecc. ed alcuni bimbi affidati alle loro premure affettuose. Ho notato subito un forte vincolo di comunione, un affetto sincero e un clima di vera famiglia, così come fin dall’inizio ha saputo inculcare don Silvio che ha voluto formare questa famiglia per accogliere bambini dalle situazioni familiari difficili e donare loro un autentico focolare domestico.

Don Silvio: Sacerdote dal cuore grande che si è fatto carico di tante situazioni penose, difficili, cercando di accogliere nel suo nido queste persone in vista di un futuro sereno anche per loro.

Don Silvio: persona generosa, squisita, affabile, accogliente e soprattutto umile, semplice e come tale un po’ incosciente nell’affrontare tante situazioni.

Incosciente, umanamente parlando, ma uomo audace con una grande fede perché ha fatto affidamento nella Divina Provvidenza sempre e soprattutto nei momenti difficili. Don Silvio: per me un vero amico, un fratello, un uomo saggio che ha saputo accogliermi nella mia più vera e schietta spontaneità, in momenti non facili. Ha saputo donarmi amicizia, fiducia, affetto, coraggio e sicurezza. Spesso ho fatto ricorso al suo buon cuore e al suo saggio consiglio. In lui ho sempre trovato un cuore aperto, semplice e buono, un riparo ed un valido aiuto.



Ecco perché sento di volergli bene, un bene che non si può dire a parole, ma che costituisce una ricchezza interiore che rende bella la vita anche quando vivi momenti drammatici.

Per me don Silvio è quel rifugio sicuro dove posso trovare accoglienza pur a tanti chilometri di distanza, perché la vera amicizia me lo rende vicino sempre, col suo benevolo sorriso dolce e incoraggiante al bene. Per questo serberò sempre per lui un grande affetto ed una gratitudine immensa.

Ringrazio il buon Dio per avermi concesso di incontrarlo lungo il cammino della mia vita da consacrata a Dio e ai fratelli bisognosi.

Suor Elisa



Ho conosciuto Don Silvio nei lontani anni settanta assieme a Madre Ester, allora sofferente e bisognosa di cure, presso l'ospedale di Giulianova, dove lavoravo come caposala nel reparto di pediatria.

E' iniziata lì la nostra amicizia con Don Silvio e con le Suore: Madre Ester, deceduta dopo una lunga malattia accolta e vissuta con amore e pazienza, Suor Cecilia, Suor Caterina e Pina, una giovane che frequentava la casa e che negli anni successivi è diventata Suor Pina.

A distanza di anni, ormai lontana da quei luoghi che porto ancora nel cuore, ripenso a tutto quello che, di positivo, di bello, di maturante ha significato per me quell'amicizia.

Insieme abbiamo conosciuto e amato tanti piccoli, bisognosi di tutto, dalle cure mediche ad un nido ricco d'amore, ricordo in particolare il piccolo Alì, Azzurra, Danny, Mariella e tanti altri. L'Opera iniziata e portata avanti da Don Silvio e dalle Suore è stata meravigliosa, per me un esempio di dedizione totale e instancabile in nome di quel Cristo che per noi ha donato tutto, fino alla morte.

Ora anch'io lavoro in una struttura simile che accoglie mamme con bambini che vivono situazioni di disagio, minori in difficoltà e capisco ed apprezzo ancora di più, il sacrificio, la dedizione e la gratuità di Don Silvio e delle Suore in tutti questi anni.

Grazie Don Silvio per la tua amicizia, la tua stima e per tutto quello che con la tua presenza, con il tuo amore ai piccoli, mi hai donato come stimolo e come esempio, per essere sempre più capace a mia volta di dono e di gratuità e rispondere così alla mia vocazione di consacrata.

La mia riconoscenza si fa ricordo orante, perché il Signore della vita ti ricolmi di gioia e di serenità e ti doni ancora tanto tempo per restare accanto ai piccoli bisognosi di cura e di amore.

Suor Maria Floria Zeffiro



Testimonianze di operatori e collaboratori

L'ansia di costruire risposte alla solitudine dei bambini



79

Il ricordo del mio primo incontro con don Silvio De Annunziis mi è tornato in mente, dopo anni di dimenticanza, rinviandomi alcuni lati tra i più autentici e ricchi della sua personalità. Torino, Sala del Mondo Unito, ottobre 1992. Una palestra riadattata e adibita a salone per incontri, gestita da religiosi. Un convegno, "Ascolto dei minori, ascolto degli adulti", il primo che lanciamo a livello nazionale come Centro Studi Hansel e Gretel. Siamo un gruppo di psicologi e di insegnanti con tante idee e con pochi mezzi, abbiamo studiato Alice Miller e siamo convinti che l'infanzia dimenticata non sia soltanto una dimensione esterna alla mente, ma anche e soprattutto una dimensione che ci portiamo dentro e che ci condiziona. Lavoriamo in un territorio tra i più disagiati di Torino, attraversato da varie forme di emarginazione, delinquenza e disagio. Abbiamo un sacco di problemi di gestione soprattutto organizzativa del Convegno. Non tranquillizza certo il fatto che pochi giorni prima del Convegno una sassaiola con pietre e bulloni di ferro si abbatte contro le vetrate della Sala del Mondo Unito per colpire l'iniziativa di accogliere in alcuni locali, adiacenti al salone, un gruppo di immigrati marocchini. Nello stile già ben definito del Centro Studi Hansel e Gretel vogliamo un Convegno con una forte attivazione comunicativa ed emotiva del convegnisti e vogliamo gruppi di lavoro basati sulla nostra metodologia del gioco. Far partecipare dunque i partecipanti al Convegno: è la scommessa da vincere. Far vivere loro non tanto una dimensione di ascolto passivo, sotto una pioggia di parole e di relazioni, quanto piuttosto esperienze di riflessione, ma anche di attivazione, di gioco, di interazione, di sviluppo di competen-



ze emotive e relazionali. Più facile a progettarsi che non a realizzarsi, ma ci proviamo. Ci sono quasi quattrocento iscritti e ci sono ben venti piccoli gruppi da gestire ed io che ho tanto insistito con i miei colleghi per proporre la metodologia interattiva devo dare l'esempio e condurre il gruppo più numeroso. Condurre il gruppo con la metodologia del gioco e dell'intelligenza emotiva è sempre rischioso. Sai qual è la scaletta, sai i giochi che proporrai, ma non sai come andrà a finire. Perché condurre un gruppo con giochi sull'ascolto, a maggior ragione in un convegno sull'ascolto, ti obbliga intensamente a metterti in una posizione di attesa e di accoglienza delle comunicazioni, dei problemi, delle difficoltà, delle sofferenze che emergeranno. E l'ascolto è appunto apertura all'incertezza, al disagio che non conosci ancora, a eventuali conflitti o dissensi che non potrai che legittimare ed accettare prima di tentare di elaborare. Nell'équipe dei conduttori c'è qualche comprensibile ansia di insuccesso che mi ritrovo in qualche misura all'inizio dell'esperienza del mio gruppo. A complicare le cose nel mio gruppo, fra le ventidue facce sconosciute, c'è un prete. Don Silvio. Con tanto di clergyman ed esperienza sociale che gli si legge nel viso. Il mio rapporto con i sacerdoti nella mia infanzia non è stato ottimale. Mi evocano in una zona della mente, forse non pienamente bonificata dai miei lunghi lavori di analisi, un atteggiamento giudicante e un'educazione religiosa con aspetti rigidi ed autoritari. E chi sarà mai questo prete dall'aria un po' schiva? Riuscirà ad amalgamarsi con gli altri partecipanti al gruppo: psicologi, operatori sociali, insegnanti e giudici onorari del Tribunale per i minorenni...? Riuscirò a farli giocare, questi visi sconosciuti e questo prete con gli occhi scuri, vivi ed indagatori, che sembra voglia curiosare ed imparare tutto il possibile attorno a lui? Inizio con un gioco di riscaldamento e con un gioco di comunicazione a coppie... I componenti del gruppo non sanno ancora che lo sviluppo del gioco prevede un'inversione psicodrammatica di ruolo: ciascuno dovrà riferire all'intero gruppo quanto ascoltato dal proprio compagno o dalla



propria compagna di gioco, ma dovrà farlo usando una forma diretta, non indiretta, mettendosi nei panni dell'altro e parlando come se fosse lui... E' una modalità di attivazione insolita che in genere produce resistenza... Riuscirò a dare il senso che non stiamo perdendo tempo, ma che stiamo facendo un'esperienza che può favorire un'elaborazione emotiva e riflessiva approfondita delle tematiche dell'ascolto? Il prete mi stupisce: si coinvolge nel gioco, senza alcuna rigidità e supponenza, senza nascondersi dietro il proprio ruolo. Questa persona in clergyman porta nel gruppo le proprie difficoltà di persona e di operatore alle prese con problemi consistenti, forse più grossi di lui, problemi riguardanti bambini abbandonati e maltrattati, enormi difficoltà di questi bambini a trovare ascolto tra istituzioni distratte e talvolta esse stesse maltrattanti, problemi comunque che questo prete con gli occhi scuri, pieni di voglia di conoscere e di aiutare, descrive e presenta come affrontabili.

Il gruppo del Convegno prosegue e il prete continua a stupirmi, mettendo insieme la sua timidezza e la sua apertura all'incontro con l'altro, la sua riservatezza e la sua autenticità, la sua voglia di apprendere da un'esperienza nuova e la sua capacità di trasmettere riflessioni essenziali sul tema dell'ascolto...

Così Don Silvio ed io ci siamo conosciuti... la sua voglia di discutere e di mettersi in discussione lo ha portato a partirse ne da Scerne assieme ad Andrea Bollini e a suor Cecilia per raggiungere Mirafiori Sud nel freddo poco accogliente dell'ottobre torinese del 1992 con la voglia di cercare di apprendere sempre cose nuove, esperienze potenzialmente utili per i suoi bambini, con la curiosità di conoscere il nostro gruppo di lavoro, allora pressoché sconosciuto a livello nazionale...

Due anni dopo don Silvio mi invitava ad un convegno a Silvi e da allora ho cominciato a stringere con lui un rapporto che s'è andato ad alimentarsi con una collaborazione che è diventata via via più fitta e costruttiva. Da quel momento ad oggi sono stati sempre più numerosi ed intensi i miei momenti di incontro e di collaborazione con Don Silvio, con la



sua Fondazione e con i suoi molteplici interventi a favore dei bambini di cui si occupa, quelli più deboli e più sofferenti, quelli maggiormente dimenticati e stigmatizzati, quelli meno protetti e garantiti...

Don Silvio, come in quel gruppo del Convegno del 1992 dedicato all'ascolto dei minori e all'ascolto degli adulti, ha continuato – da allora ad oggi - a stupirmi: in quel gruppo mi aveva colpito la sua capacità di entrare nel gioco (nonostante il disagio dell'esperienza nuova) e la sua capacità d'identificarsi con l'altro nell'inversione di ruolo, così come mi è parsa evidente successivamente la sua sensibilità, la sua capacità d'identificarsi con i più piccoli e con i più indifesi, con i bambini maggiormente privi di tutela psicologica, sociale e giuridica...

Ha continuato a stupirmi la sua oscillazione tra la modestia radicale e l'ambizione oblativa, il suo pessimismo dell'intelligenza e dell'analisi della realtà e, d'altra parte, il suo ottimismo della speranza e della volontà, i suoi occhi scuri, benevoli, attenti, indignati o trepidanti, a seconda delle circostanze, a fronte di un discorso difficile da comunicare ad un gruppo, a fronte di un problema di un bambino da risolvere nella sua drammatica concretezza, a fronte di una risposta da precisare ad una famiglia in crisi ...

Nel 1992 Don Silvio è venuto a conoscermi, forse a imparare qualcosa dall'esperienza del mio Centro, ma oggi, senza retorica, posso sinceramente affermare che da questo incontro, dalla collaborazione diretta e indiretta che ne è seguita con lui e con le sue opere, sono io che ho imparato più cose, sono io che sono stato sollecitato ad un lavoro in Abruzzo molto impegnativo, ma anche per me decisamente assai stimolante, spinto, in gran parte grazie a lui, al confronto con centinaia di situazioni di minori sofferenti, di incontri di gruppo, formali ed informali, di complesse situazioni umane e relazionali; spinto dal piglio tenace di Don Silvio, dalla sua ansia, instancabile e fruttuosa, di costruire risposte alla solitudine e all'impotenza dei bambini.



Ho conosciuto don Silvio, se ricordo bene, alla fine del 1994, dopo essere stato nominato Primario di Pediatria a Giulianova e, subito dopo, inserito, come il mio predecessore, nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Maria Regina”, creata qualche tempo prima per rispondere alla primaria esigenza di assistere e di recuperare i bambini disgiati.

Entrato nel Consiglio di Amministrazione, ho cominciato ad apprendere progressivamente lo “spirito” della Fondazione e delle sue iniziative. Mi ha colpito dall’inizio la grande voglia di fare di don Silvio, la capacità di raccogliere gli spunti, i suggerimenti e la collaborazione di quanti “davano una mano”, rispondendo ai tanti bisogni dei bambini, soprattutto dei più deboli e trascurati, esplorando la ricerca di interventi, di soluzioni che avessero l’obiettivo di restituire il sorriso e l’amore per la vita anche agli ultimi. Così, mentre si parlava di bambini abusati ci si chiedeva cosa fare per i piccoli con l’AIDS e per i neonati “abbandonati”, per i grandi disabili.

Frequentando don Silvio e partecipando alle sue iniziative, ho imparato, da pediatra, che la più grande necessità nell’assistere i bambini è quella di riconoscere la loro sofferenza più intima e di aiutarli, in un percorso sempre nuovo e diverso, a riconoscerla e a superarla per ritrovare la fiducia e l’amore negli altri, nei “grandi”.

Per questo intento, don Silvio ha perseguito con ostinazione due obiettivi :

- assicurare ai bambini assistiti un supporto terapeutico ed educativo personalizzato, che “misurasse” il cammino percorso ed i risultati raggiunti, con la speranza di reinserirli comunque in una dimensione familiare adeguata;
- associare all’attività di assistenza un’attività di ricerca e di formazione rivolta in primo luogo al personale in servizio ed ai volontari e, successivamente, aperta agli operatori, ai



professionisti con competenze per l'infanzia la famiglia (psicologi, medici, assistenti sociali, insegnanti, avvocati, ecc.) perché sapessero riconoscere i "segni" del disagio dei bambini ed operare nel modo più adeguato.

Nel corso della mia attività professionale, mi è capitato di visitare diverse "istituzioni" assistenziali per l'infanzia rette da laici e da religiosi e, purtroppo, ho trovato di rado luoghi dove il bambino fosse realmente al centro del processo assistenziale e dove i bambini riuscissero ad esprimersi con il viso sorridente e fiducioso di chi è stato liberato, come accade a Casa Madre Ester.

In questi anni ho compreso meglio il disegno di don Silvio: realizzare un'opera autosufficiente che conservasse in modo integro l'interesse primario per i bambini disagiati e producesse interventi e prestazioni professionali qualificate anche a soggetti esterni in grado di assicurare le risorse finanziarie per la struttura assistenziale.

In questo suo apostolato per l'infanzia, don Silvio è diventato un punto di riferimento che supera ormai i confini regionali. La sua attenzione al disagio dei bambini ha prodotto una sensibilizzazione che, a cerchi concentrici, si è estesa a tutte le Istituzioni interessate e possiamo dire che oggi, in Abruzzo, seppure resta molto da fare, c'è una consapevolezza diffusa ed una capacità di intervento di tutto rispetto.

In quest'attività va sottolineata un'altra caratteristica di don Silvio, peraltro rara e preziosa soprattutto in questi tempi: la sua libertà. Libertà da condizionamenti e da compromessi che possono stravolgere gli indirizzi della sua iniziativa, libertà di sostenere ed incoraggiare l'attività di chiunque operi nell'interesse dell'infanzia e di opporsi, senza ipocrisie, alle decisioni non condivise di uomini e di Istituzioni. Anche questa è una scuola, è un insegnamento per quanti hanno lavorato con Lui, per i suoi collaboratori, per le Suore, che con una abnegazione unica, interpretano ed attuano il suo indirizzo.

Il progetto di don Silvio è un progetto ambizioso che si va



dipanando sotto i nostri occhi e, di fronte ai problemi e alle difficoltà, non può essere compiutamente compreso senza una prospettiva di Fede nei disegni superiori della Provvidenza. In questo, l'insegnamento evangelico e l'attenzione che Gesù ha dedicato ai "piccoli" assicurano la forza necessaria per andare avanti, per superare i problemi piccoli e grandi, per non farsi travolgere dagli ostacoli e dalle ostilità sempre presenti.

Abbiamo tutti bisogno della presenza e delle indicazioni di don Silvio, soprattutto hanno bisogno di lui i tanti bambini che l'hanno conosciuto, che hanno attraversato le "case" della Fondazione e che sono stati seguiti nel Centro Primavera e voglio augurarmi che la Regione Abruzzo, nel dare seguito alla necessità di istituire il "Difensore Regionale dell'Infanzia", voglia indicare don Silvio, simbolo di un'attenzione mai esaurita ai bisogni dell'infanzia, di una contrapposizione senza compromessi per l'affermazione dei suoi diritti, per assicurare sempre risposte adeguate ed amorevoli.

Gianfranco Visci



Saranno state forse le grandi e magnifiche soddisfazioni avute in tutti questi anni! Certo! Ma quante sofferenze! Quanta fatica e quante lotte! Tutto questo affinché quei piccoli bambini indifesi, offesi, maltrattati, potessero dimenticarsi di tutto ed avere affetto, amore, carezze e tutte quelle cose di cui hanno bisogno. Hai cercato e cerchi sempre di dare loro il massimo ed il meglio. Sei stato e sei per tutti loro il padre, il nonno, l'amico, il confidente a cui affidare le angosce, le preoccupazioni, i segreti più intimi e le gioie più grandi. Hai creato la meravigliosa struttura di Casa "Madre Ester" orgoglio di accoglienza, bellezza di vita, amore. Io, caro Don Silvio, ti auguro di cuore e con grande affetto che il buon Dio possa darti ancora tanto vigore per continuare per molti anni la tua missione divina, la tua opera meravigliosa.

Franco Cardellini

Che dire di una persona giusta e buona: che ha fatto della protezione dei più deboli, i bambini, la propria ragione di vita? Che ha segnato la vita ed illuminato il cammino di coloro che hanno avuto il privilegio di incontrarlo? Sarebbe troppo riduttivo, tanto nobile e densa di umanità, è la missione che Don Silvio svolge... in silenzio, guidato semplicemente da un profondo sentimento religioso e da saggia umiltà.

Mario e Laura Del Principe



Don Silvio riceve un'offerta dagli amici di Monaco di Baviera



Nel nostro cuore identifichiamo Don Silvio come fiore simbolo (ciclamino) di un'avventura diventata realtà, che ha consentito la realizzazione di un sogno, tutto magicamente realizzato grazie all'amore che riesce a approfondire ed a trasmettere in tutto ciò che fa.

Ci ha fatto conoscere un mondo che ignoravamo: ci siamo avvicinate a questo mondo, che è considerato, ma solo per sentito dire, "sfortunato"; ma invece ci siamo accorte come Don Silvio abbia trasformato una realtà così sconvolgente e drammatica in un contesto sereno ed umano, dove tutti i suoi bambini vivono e trovano, non solo una famiglia generosa, accogliente, ma soprattutto una guida sicura ed amorevole.

Abbiamo compreso che la carità non può essere intesa solo come elemosina, ma deve essere soprattutto una forma straordinaria di dedizione agli altri. Lo abbiamo incontrato per caso, conosciuto e subito ci ha fatto percepire come la carità sia lavoro faticoso, ma amorevole; ci ha sensibilizzato proponendosi in modo silenzioso ma determinato.

Abbiamo, così tentato di impegnarci con la "carità", non perché fossimo in grado di saperla fare, ma perché volevamo conoscerla: essa ha modificato la nostra esistenza. GRAZIE, Don Silvio, di tutto questo, lo stesso nostro cammino lo auguriamo e lo proponiamo a tutti.

Titti Fasulo - Grazia Ballatori



Da parte mia, che ti conosco da quasi 25 anni, ti ho sempre immaginato prima e scoperto come l'uomo della "Provvidenza", quindi senza alcun limite. Ad ogni nostro incontro sono sempre rimasto attratto da un insieme di cose veramente speciali che sei riuscito a trasmettermi quali la semplicità, il sorriso fraterno, la serenità dello sguardo e delle parole, le idee chiare su ciò che volevi fare. Ciò che tu hai realizzato con il validissimo aiuto e la insostituibile collaborazione delle nostre altrettanto carissime Sorelle Suor Cecilia, Suor Caterina, Suor Pina e dei tantissimi fratelli e sorelle laici, giovani e meno giovani, ed ovviamente anche con l'aiuto e la volontà di Nostro Signore e della Nostra Madre Celeste, è troppo facile definire straordinario o miracoloso. Tanti tuoi sogni cullati nella tua mente per chissà quanto tempo, sono diventati realtà grazie all'aiuto insperato di persone – apparentemente normali – che si sono invece rivelate straordinariamente grandi di animo e di cuore. Di queste consentitemi di ricordarne una – Carlo Maresca – sicuramente per te la più importante poiché ti ha consentito l'avvio di un'opera immensa di eccezionale valore sociale, morale, laico, religioso e materiale. Anche lui evidentemente era stato contagiato positivamente, fin dai primi incontri avuti con te, quasi 25 anni fa, fino alla sua scomparsa. Con vero piacere ti rendo merito dello stesso contagio che, molto indegnamente, sono riuscito, a mia volta, a trasmettere a tanti amici e conoscenti soltanto parlando loro di te, dei tuoi collaboratori, dei tuoi programmi e delle opere che via stavi realizzando.

Qualcuno è venuto a trovarti prima per conoscere te e quanti con te condividevano il cammino di amore da te tracciato, altri invece mi hanno creduto sulla parola ed hanno – in maniera diversa – provveduto a darti il loro piccolo sostegno.

Poi tutti, però, con mia grande soddisfazione e talvolta con commozione, hanno sentito il bisogno di ringraziarmi, per telefono o di persona, per la grandissima gioia che avevano provato accostandosi a voi tutti, alle stupende opere realizzate e ai vostri piccoli angeli terreni.



E' evidente che su di voi aleggia e persiste da tempo una benedizione celeste molto particolare che vi rende, assieme alle opere realizzate, sempre più luminosi e meritevoli di attenzione e di sostegno.

Qualche volta ti ho visto un po' stanco e preoccupato, magari per la salute di qualcuno dei tanti figli che avete accolto, dimenticando anche la tua salute, ma ogni cruccio lo hai sempre scacciato col solito sorriso e con la certezza che la Divina Provvidenza sarebbe intervenuta per la loro soluzione.

Francesco Granchelli



Le parole non dette

E' così difficile dirti quello che sei stato e che sei per me. Trovare le parole, poggiare la penna su un foglio di carta bianca è come avere una tela davanti e sapere di non essere un pittore. Ho avuto l'onore e la gioia di poter lavorare, per tanti anni, al tuo fianco accomunati dalla nostra attività lavorativa, anche se non uguale, ma avente lo stesso scopo finale. Sei sempre sta-

to e sarai il mio punto di riferimento e di esempio per i valori di generosità, d'amore per il prossimo e di dedizione, valori che sono più apprezzabili in un tempo come quello attuale, in cui dominano l'egoismo, l'avidità, il disinteresse per l'altro.

Don Silvio, quante volte non ti ho detto, quante volte non ti ho ringraziato, quante volte, quante volte, ho dato per



scontato la tua presenza, il tuo aiuto. Sto riflettendo sulla mia vita guardandomi indietro, ripercorrendo anche i momenti difficili di angoscia, di sofferenza, di amarezze e mi sono accorta che il Signore mi aveva donato un Angelo, un messaggero del Suo Amore. Adesso che rifletto ne sono consapevole, ne sono sinceramente e gioiosamente cosciente. Ringrazio il Signore per il tuo spirito di abnegazione, di sacrificio e per la missione che stai svolgendo.

In te ho capito il significato profondo dell'amore disinteressato, in te ho riscoperto una profondità che pensavo non mi appartenesse.

Maria Adele Lattanzi



Era il lontano 1992 quando sentii parlare per la prima volta di “Casa Madre Ester”.

Ero allora una giovane pediatra e lavoravo con una borsa di studio presso il consultorio di Montesilvano. Sono sempre stata una ragazza curiosa e molto sensibile ai problemi sociali e in quel periodo l’assistente sociale stava seguendo l’allontanamento di cinque bambini figli di due coppie di tossicodipendenti di Montesilvano. Fu allora che sentii parlare di Don Silvio e della struttura da lui creata per accogliere questi casi. Chiesi a Mina di spiegarmi meglio di cosa si trattasse, ma in cuor mio avevo già deciso che avrei approfondito da sola questa conoscenza. Fu così che qualche tempo prima di Natale telefonai a “Casa Madre Ester” chiedendo di parlare con Don Silvio.

Mi rispose una voce un po’ burbera, profonda con tono interrogativo. Mi presentai spiegandogli chi fossi e dandogli la mia disponibilità come pediatra qualora ne avesse avuto bisogno, ma lui mi rispose che avevano già tale servizio ma che comunque mi avrebbe tenuto presente. Il Destino aveva così incrociato le nostre strade perché nemmeno 10 giorni dopo mi ritelefonò chiedendo la mia collaborazione per la sua struttura.

Ricordo ancora adesso la prima volta che andai; era un giorno gelido di Dicembre, nevicava, ma io, presa da questo nuovo incontro, non mi fermai davanti a nulla. Mi accolsero due suore: suor Cecilia e suor Pina e lo stesso Don Silvio che per la prima volta aprirono per me una finestra su quella nuova realtà.

L’incontro con Don Silvio un po’ mi intimidì; lo vidi serio, accigliato, con le spalle curve come se il mondo gli passasse addosso, ma la prima volta che lo vidi con uno dei suoi bambini in braccio colsi nel suo sguardo la tenerezza di un padre, nel suo abbraccio tutto il suo desiderio di protezione e nei suoi occhi umidi tutta la sua emotività. Fu allora che in-



tuii, per un attimo, la complessità dell'uomo che avevo di fronte che univa alla forza ed alla determinazione che con cui concepiva e realizzava i suoi progetti, la tenerezza e la dolcezza con cui amava i suoi bambini. Strana figura quella del grande "Don": severo, esigente con tutti noi che giravamo per la casa. Pretendeva da tutti una motivazione assoluta e profonda e non sempre riusciva a capire che per alcuni era solo un lavoro e nulla di più. Una personalità carismatica, che ti interrogava nel profondo con il suo modo di fare. A volte ti sembrava di aver di fronte un imprenditore che, con indiscutibili doti manageriali, metteva a segno tutti i suoi progetti; dall'altra ti colpiva quel suo spendersi senza riserve, quel suo donarsi completamente alla sua opera ed ai suoi bambini come un vero ed autentico testimone di Dio.

Mai di persona udii tanti commenti contrastanti. Mi dicevano di lui che era attento solo ai soldi. Altri lo dipingevano come un grande uomo di fede, testimone con le sue opere del suo servizio per gli ultimi. Nessuno di questi giudizi mi ha mai influenzato. Per me era semplicemente "Don Silvio", colui che mi aveva permesso per la prima volta di entrare così intimamente in contatto con la sofferenza di tanti bambini, che mi aveva fatto toccare con mano una realtà tanto sconvolgente quanto coinvolgente, che mi aveva aperto una finestra sul mondo da cui ancora adesso tante volte mi affaccio. Mi ha voluto bene ed io ne ho voluto a lui con autenticità.

Da una parte mi ha ringraziato per il mio lavoro a "Casa Madre Ester", ma dall'altra non mi ha mai perdonato di essermene andata e soprattutto di non essermi ancora sposata (colpa degli uomini, secondo lui).

Grazie, caro "Don", e sappi che, se anche non sono più venuta nella tua casa, da allora ho portato sempre un po' di voi e di tutti i bambini in ciò che ho fatto nella mia vita e soprattutto nel mio lavoro.

Grazie perché, se qualcosa di buono io ho fatto per voi, qualcosa di grande voi avete fatto per me.



Se ora ci ripenso, devo ammetterlo. Ero giovane, con qualche esperienza professionale e capitata per caso ad occuparmi di bambini (ma non c'è proprio niente dietro al "caso"?). Ero così quando ho incontrato don Silvio.

Per la verità non ho incontrato subito lui, ma la realtà della sua Casa famiglia e, se è vero che quello che costruiamo ci rappresenta, don Silvio mi è piaciuto immediatamente. Incontro la sua Casa svolgendo il compito che avevo assunto all'interno di un Servizio Sociale e resto molto colpita dalla bellezza dell'ambiente, che parla del rispetto per coloro ai quali quell'ambiente è destinato: i bambini. Per questo don Silvio mi incuriosisce molto; sono sempre stata estremamente curiosa ed interessata alla conoscenza, ma in questo caso devo aspettare un po' per conoscerlo...proprio come me lo aspettavo.

Competente ma paterno, serio ma non serio, intelligente ma non rigido, impegnato ma disponibile. Prete, ma uomo.

Mi affascina quel suo essere così preso dalla sua opera e quella sua capacità di dedicare ad essa tutto il suo tempo, ma mi affascina anche il suo modo di essere. E decido che devo "rubargli" qualcosa... Mi avvicino alla sua realtà per apprendere da essa ed evidentemente tutta quella mia voglia di entrare in gioco "passa" e arriva alla sua meravigliosa sensibilità. Mi chiede di collaborare con lui. E' fatta.

Da quel momento tento di viverlo in ogni modo che mi è possibile e imparo...imparo...imparo... non a svolgere la mia professione, ma a viverla. A vivere il rapporto con la sofferenza confidando, come vedevo fare a lui, nelle infinite risorse di quelle "piccole persone". E così facendo nel tentativo di approfittare di ogni occasione, ho anche viaggiato con lui per due volte.

Solo chi ha voluto e saputo vivere con don Silvio può capire quanto sa comunicare e quanta voglia ha di trasmettere



la sua esperienza ed i suoi valori a chi, come me, ha bisogno di insegnamenti, di coordinate, di un maestro. Quando è stato sicuro di avermi trasmesso quello di cui avevo bisogno e quando io ho capito che quello che avevo avuto doveva bastarmi, ho iniziato a camminare con le mie gambe.

E ora mi manca...

Claudia Paraguai



Le carezze di Don Silvio



In una caldissima giornata estiva di tanti anni fa, in compagnia di una mia amica d'infanzia, partii dal mio paese per vivere un'esperienza che si preannunciava interessante: eravamo infatti state scelte come assistenti dal Centro Primavera di Scerne per una colonia marina per disabili.

Della struttura in cui avremmo operato, del suo fondatore

Don Silvio e delle attività di cui avremmo dovuto occuparci, non sapevamo assolutamente nulla, ma l'entusiasmo era comunque alle stelle perché non ci sembrava vero che, terminato l'anno scolastico, quella estate non l'avremmo trascorsa, come la precedente, affogate nell'inutile noia del nostro paese. Arrivati a Scerne, fummo cordialmente accolte dalle suore che, dopo averci illustrato le nostre mansioni, ci presentano gli altri ragazzi che avrebbero condiviso con noi quella meravigliosa avventura. Fu sufficiente scambiare soltanto poche chiacchiere con i nostri "colleghi" per percepire che con loro, nell'appassionante impegno che ci aspettava, ci sarebbe stata una perfetta sintonia.

La gioia di essere capitati in un ambiente così coinvolgente si accresceva sempre più e non vedevamo l'ora di iniziare. Ecco finalmente arrivare nel piazzale antistante l'istituto un pulmino dal quale iniziarono a scendere festanti, uno alla volta, i disabili che avrebbero trascorso la loro vacanza ospiti di Don Silvio. All'improvviso, però, come un fulmine a ciel sereno, la travolgente soddisfazione che fino a quel momento mi aveva pervaso si tramutò in angoscia: all'epoca ero poco più che adolescente e il carico di sofferenza che quei ragazzi, seppur gioiosi, portavano addosso avevano ferito il mio fragile cuore.



Mi resi conto in un attimo che non sarei stata in grado di assolvere ai miei doveri e, assalita dallo sconforto, scoppiai a piangere: l'unica cosa che riuscì parzialmente a consolarmi fu che anche la mia amica aveva ceduto come me di fronte a quell'impatto così brutale con la dura realtà del nostro incarico di assistenti. E così decidemmo, un po' per vergogna, un po' per cercare di farci coraggio a vicenda, di rifugiarsi in un angolo nascosto dove nessuno si sarebbe potuto accorgere del nostro momento di debolezza.

Ci eravamo quasi riprese da quell'attimo di smarrimento quando all'improvviso si trovò a passare in quell'angolo nascosto un uomo dall'aspetto così serio che sembrava quasi arrabbiato, il quale si fermò e con una voce appena percettibile ci sussurrò: "Buongiorno ragazze, sono Don Silvio; benvenute e buon lavoro! Coraggio!".

Avevamo ancora gli occhi pieni di lacrime e quell'inatteso incontro con Don Silvio di certo non contribuì a rasserenare i nostri animi ma, al contrario, non fece altro che aumentare lo sconforto perché il suo aspetto così accigliato e il suo conciso incoraggiamento li avevamo interpretati come un severo rimprovero.

Ma, ad un tratto, però Don Silvio ci si avvicinò, appoggiò le sue mani sui nostri capi e nel farci una carezza ci regalò un sorriso così tenero che portò sul suo viso, fino a quel momento decisamente cupo, un'espressione di una dolcezza incommensurabile.

Quella carezza servì a trasmettere a due ragazzine sprovvedute tutta l'energia e la forza di un uomo meraviglioso. Tutte le paure svanirono e quella stagione trascorse splendidamente senza difficoltà: l'esperienza della colonia fu talmente indimenticabile che l'anno successivo non riuscii a fare a meno di tornare a Scerne.

Da quella caldissima giornata d'estate sono trascorsi tanti anni, ma da allora non mi sono allontanata un momento da Don Silvio. Oggi sono una sua affezionata collaboratrice nella Casa Famiglia Madre Ester, dove ho il privilegio di vedere



rinnovata giorno per giorno l'esortazione all'amore di Nostro Signore, grazie all'opera dell'infaticabile Don Silvio che con le sue tenere carezze fuga in un attimo tutte le paure e le incertezze dei suoi incantevoli bambini.

Pina Palusci



Grazie, perché ogni tuo gesto quotidiano è stato per noi un concreto esempio, che sappiamo essere il migliore insegnamento, di come si può e si deve osservare il fondamentale comandamento di Gesù: “Ama il prossimo tuo come te stesso”.

Nonostante gli ostacoli, ogni giorno ti abbiamo visto interessato alle persone in difficoltà, tenacemente impegnato a risolvere i problemi piccoli e grandi del tuo prossimo e preoccupato della tranquillità di chi ti viveva accanto.

Grazie per averci permesso di fare parte di un grande e bellissimo “Progetto di Felicità”:

- soddisfare i più semplici ma indispensabili bisogni quotidiani di innocenti vittime dell’indifferenza e, a volte, della vera crudeltà degli adulti;
- colmare la solitudine emotiva in cui tante piccole vite sono venute ingiustamente a trovarsi;
- restituire la stima, il rispetto di sé a chi è stato convinto di non meritarne.

Non stiamo qui a dire quanto ci abbia arricchito tutto questo, l’abbiamo ripetuto più volte negli anni, ti diciamo solo un ulteriore

Grazie perché tutto quanto abbiamo visto e vissuto in Casa Famiglia sotto la tua Paterna ed autorevole guida, ci ha sicuramente formato più di ogni altra scuola, ci ha insegnato tra le altre cose, ad essere solidali e non indifferenti perché niente di quanto accade ci è davvero estraneo.

Luisa, Gabriella, Antonella, Eva





Ho conosciuto don Silvio quando ero poco più che adolescente.

Venni a Scerne per lavorare come Assistente in un Soggiorno estivo per ragazzi con handicap. La cosa che subito mi colpì fu il grande affetto che questi ragazzi avevano per don Silvio. Appena lo vedevano, si elevava un coro di acclamazio-

ni e lui non mancava di salutare tutti commosso e felice, riservando a ciascuno una carezza, un buffetto oppure qualche battuta spiritosa... In questo ambiente di vera famiglia ho iniziato la mia collaborazione con le numerose attività ed iniziative che si sono susseguite negli anni.

In questi anni, ho avuto modo di lavorare a fianco di tante persone accomunate da una vera "passione" per la sofferenza dei più deboli e ho potuto vedere tanta generosità di cuore e disponibilità, a cominciare dalle persone che sono l'Anima di questa realtà, Don Silvio e le Suore, e via, via tutti gli altri, chi con un impegno fedele e costante, chi con più saltuarietà. Disponibilità a mettere in gioco le proprie emozioni, i propri sentimenti e il proprio tempo per aiutare tanti piccoli e meno piccoli a crescere. Tutte queste persone hanno trovato in don Silvio l'humus sul quale avrebbe portato frutto questo modo di "lavorare".

Il condividere quotidiano di tante esperienze, vittorie, sconfitte, lotte, mi ha mostrato la tenacia di Don Silvio per portare avanti quello in cui crede, la sua dedizione e la sua estrema apertura a tutto ciò che può essere utile per il progredire dell'uomo.

Tutto è partito da lì... 50 anni fa! E tutto quello che è seguito non è altro che la risposta dell'Amore di Dio...

Debora D'Ascanio



I bambini che hanno vissuto in istituto parlano “senza parlare”.

Noi abbiamo pensato di cominciare così questo breve racconto, poiché la nostra esperienza inizia in una festa particolare, chiamata “festa del sorriso”.

E' stato proprio con un sorriso che Marco è entrato con prepotenza nella mente e nel nostro cuore.

Quel giorno fu proprio molto bello! Ricco di sole, di emozioni e di molta solidarietà. In quella circostanza Marco scelse noi per manifestare la sua “libertà” e la sua “voglia di vivere”. Nacque così un bellissimo rapporto e cominciammo a frequentare la Casa famiglia. Eravamo fidanzati e ci piaceva condividere le domeniche con i bambini della “casa”.

Dopo molti incontri in veste di volontari, Don Silvio ci propose di diventare, per Marco, la famiglia d'appoggio per i fine settimana e durante le vacanze. All'inizio eravamo un po' spaventati per l'impegno che ci veniva chiesto, ma poi Alessio pensò che potevamo farcela in quanto disponibili ed empatici allo stesso tempo. Durante le vacanze di Natale dell'anno 1990 Alessio fece conoscere il bambino ai suoi genitori. Furono felicissimi di accogliere Marco nella loro casa dimostrando un amore straordinario proprio come avevano fatto con loro nipoti.

Dal 1995 non l'abbiamo più visto, ma le sue foto ci rimandano al ricordo dei bellissimi momenti trascorsi insieme. Potremmo scrivere ancora tante altre cose ma, a noi, resta l'immagine stupenda di un bambino sereno, sorridente con una grande bisogno d'amore.

Alessio ed Enza



L'amicizia che ci lega a Don Silvio ha inizio una domenica di luglio di circa tredici anni fa.

La nostra famiglia già da qualche tempo desiderava avvicinarsi alla realtà dell'adozione; l'occasione si è presentata grazie all'esperienza di un conoscente che ci ha indirizzato alla casa famiglia "Madre Ester".

Arrivati a Scerne, per il nostro primo incontro con Don Silvio, l'atmosfera si è rivelata subito distesa e familiare; nella piazzetta davanti la casa c'era una festa dove si vendevano torte e dolcetti fatti in casa. La cosa che più ricordiamo con tenerezza sono gli sguardi dei bambini che attraverso il cancello guardavano con desiderio quei dolci, e tra questi, quello di una bimba di circa tre anni che mostrava tanta tristezza e sofferenza. E proprio il suo sguardo, in seguito, ha cambiato il nostro modo di vedere e ragionare insieme a quello di tante persone intorno a noi.

Dopo esserci intrattenuti un po' fuori, siamo stati ricevuti da Don Silvio che, pur dandoci tutte le informazioni necessarie riguardo l'adozione, con tutta franchezza e con aria apparentemente burbera, ci ha parlato dei bambini e delle loro sofferenze e ci ha aperto la mente ad un altro tipo di esperienza: il volontariato nella casa famiglia in rapporto più stretto con quei bambini, che, successivamente si è concretizzato nell'affido familiare. Esperienza, che, anche se faticosa, ci ha donato una notevole ricchezza interiore utile nel nostro rapporto di coppia e in quello con i nostri figli, che a loro volta hanno ricevuto grandi benefici per la loro vita.

Come ricordiamo volentieri le domeniche seduti sugli scalini della casa insieme a Don Silvio, Suor Pina, Suor Caterina, Suor Cecilia, Paolo, Andrea e tanti altri volontari e assistenti trascorse a giocare con i bambini che ci consideravano proprio di famiglia.

Tanti episodi ci tornano alla mente. Come quando, rientrati dalla passeggiata domenicale, i bambini facevano a gara per abbracciare per primi Don Silvio e come i più piccoli riuscissero sempre a trovare nelle sue tasche, chissà perché, una



caramella... Oppure quando, al termine delle riunioni dei volontari, che si spingevano fino a tarda serata, non era raro vedere Don Silvio a spasso per i corridoi con in braccio un bimbo che non riusciva a dormire.

O quando tutti insieme, grandi e piccini, ci hanno raggiunto nel campeggio dove ogni anno trascorriamo le ferie, e tutti i villeggianti hanno contribuito all'organizzazione del pranzo e all'allestimento della festa... sembravamo un battaglione di soldati... ma quanta allegria!

Ma, accanto a tanta allegria, anche momenti di grande commozione, come quando, davanti ad un piatto di polenta a casa nostra, parlando di qualche bambino, lo si vedeva piangere come se quella sofferenza fosse per prima la sua... Grazie Don Silvio per le emozioni che continuiamo a condividere con te, ci hai insegnato ad essere genitori più attenti, più sensibili al dolore altrui, ed anche adesso che siamo diventati nonni viviamo questa esperienza con maggiore ricchezza, ringraziando il Signore per questo dono e grati anche a te, Suor Pina, Suor Cecilia, Suor Caterina per l'esempio che ci avete dato.

Remo, Rita, Roberto e Rossella Tavani



Quella sera avevo fatto tardi al lavoro, come spesso mi capitava quando Naty faceva la notte. Eravamo sposati da poche settimane ed era appena rientrata al lavoro. Quando squillò il telefono, pensai subito a lei che voleva salutarmi. Invece il numero era quello di Don Silvio: “ho da chiederti una cosa” mi disse, con il tono di voce un po’ misterioso che usa quando ha qualcosa di delicato di cui parlare... “intanto la anticipo a Naty che domani ti riferisce”. Non volle dirmi nient’altro e rimasi perplesso dalla cosa... Quella notte ci misi un po’ ad addormentarmi cercando di capire cosa avesse da chiedermi di così delicato da non avermene potuto parlare al telefono.

Il mattino dopo, al ritorno di Naty, capii: nemmeno 4 ore dopo, Marco faceva il suo ingresso nella nostra famiglia e nei nostri cuori (ma in questi avremmo presto scoperto esservi da sempre). Chi ci conosce sa come poi è andata a finire quell’esperienza, che doveva durare giusto il tempo perché guarisse dai suoi malanni!

Con Don Silvio è stato sempre così: non abbiamo mai avuto bisogno di tante parole per capirci e trovare unità di intenti e di emozioni; fin dal primo incontro con lui.

Un incontro che per entrambi è avvenuto tanti anni fa e che ha segnato la nostra vita in maniera determinante. Ripensando ai tanti momenti ed emozioni vissuti accanto a lui, ci rendiamo conto di rivivere per intero la nostra stessa vita: così forti sono quelle emozioni da aver lasciato segni indelebili in noi.

Ci siamo spesso chiesti se in lui apprezziamo di più l’uomo di fede o quello dell’impegno sociale.

Per entrambi, l’incontro con un testimone del Vangelo così concreto, è stato fondamentale per il confronto con la propria fede, per trovare risposte a domande ed esigenze fino ad allora rimaste nel vuoto; così come fondamentale è stato: il suo straordinario carisma è stato un propellente indispensabile per il nostro impegno, così come per tutti coloro, collaboratori o volontari, che si sono avvicinati a Casa Madre Ester.



Da lui abbiamo imparato la capacità di esprimere le nostre emozioni e il bisogno di mettersi sempre e comunque dalla parte dei bambini, soprattutto di quelli che più soffrono.

Personalmente non scorderò mai quella domenica di alcuni anni fa a Torino.

Luca aveva subito alcuni giorni prima un delicatissimo intervento alla testa che aveva messo a rischio la sua vita, ma che era anche la sua unica speranza per una vita più accettabile; per l'intervento Don Silvio si era assunta la responsabilità con uno straordinario atto di coraggio e di amore. A distanza di giorni dall'operazione, Luca non si era ancora svegliato, e la cosa preoccupava tutti tantissimo. Quella domenica poi io e Don Silvio saremmo dovuti ripartire per tornare a casa e avevamo la morte nel cuore per non aver potuto vedere Luca risvegliarsi. Eravamo all'ospedale per un ultimo saluto. Dentro con Luca, tutto intubato e con la testa fasciata, c'era Suor Caterina che alla nostra vista al di là del vetro, cominciò ad accarezzare il braccino del bambino per cercare di svegliarlo... ma niente....

L'ora della visita era ormai finita, l'infermiera era già entrata per far uscire la suora, quando all'improvviso e inaspettatamente, un attimo prima che venisse chiusa la tenda, Luca aprì un occhietto e sembrò sorridere; e quel "vecchio prete", con il volto premuto contro quel vetro di quella grigia stanza d'ospedale, scoppiò in un pianto incredibilmente commosso e commovente. Luca aveva voluto salutare il suo "papà"!

Con Don Silvio ho vissuto tanti momenti, spesso passati in giro per l'Abruzzo a parlare a gruppi e comunità varie, di Casa Madre Ester, dei bambini, dei tanti progetti e dei tanti bisogni, oppure a trovare qualcuno dei suoi tanti "figli" che hanno trovato una nuova mamma e un nuovo papà; spesso di sera, tornando a casa a notte fonda... Momenti per me molto formativi, che mi hanno confermato la statura dell'operatore sociale e la straordinaria coerenza dell'uomo di fede: ho avuto sempre chiaro come nel bambino, lui veda il suo prossimo, come questo suo impegno così straordinario e coinvol-



gente, sia l'attuazione visibile, concreta di quel Vangelo che è sempre stato e sarà il suo unico faro... Una testimonianza fondamentale per me, come uomo e come cristiano, che ha condizionato tutte le scelte più importanti della mia vita.

Don Silvio: io lo conosco da sempre. E' stato il mio parroco, ha celebrato la mia prima comunione, la mia cresima e il mio matrimonio, ho partecipato fin da piccola a tutte le sue iniziative, alle colonie estive con i disabili, ai primi passi di Casa Madre Ester.

Oggi, ripensando a tutti gli anni passati, capisco, come da sempre era evidente in lui, l'enorme capacità di coinvolgere e trasmettere quei valori cristiani che sono sempre stati alla base del suo operare, quell'amore verso l'altro e verso Dio che ha sempre manifestato in ogni cosa, in ogni impegno, dal più piccolo al più grande.

Ricordo con emozione le recite, gli incontri, le iniziative che come parroco organizzava e di cui era l'anima portante, riuscendo a coinvolgere praticamente tutti, in un modo che andava oltre la semplice partecipazione ad un evento; ogni cosa era fatta per testimoniare il Vangelo e questo tuttora è un ricordo indelebile non solo per me, che ho continuato negli anni la mia collaborazione, ma anche per le tante persone di Scerne, che conservano ancora nel proprio cuore quegli insegnamenti. Con un po' di nostalgia ripenso a quei tempi, quando la Parrocchia era un pullulare di iniziative e il punto focale di un'intera comunità: tanti oggi portano nel cuore quei momenti che hanno formato intere generazioni di uomini e di cristiani.

Poi è nata Casa Madre Ester e la cosa più naturale del mondo per me è stata quella di seguirlo in un'avventura straordinaria che ha fatto di me una donna e una cristiana aperta all'accoglienza. Per me poco più che ragazzina, fu all'inizio folgorante scoprire la tenerezza e allo stesso tempo la pervicace tenacia di Don Silvio, capace di sciogliersi in lacrime di fronte ad un bimbo in fasce, così come di una grinta feroce in difesa di un diritto negato ad un suo bimbo...



Oggi, guardando indietro, scopro nel suo operato quasi una visione profetica, una sensibilità, una capacità di vedere, che ha reso in ogni suo progetto, ogni iniziativa portata a termine, una straordinaria capacità di rispondere a bisogni concreti, spesso in anticipo sui tempi.

Ed è grazie a questa sua testimonianza e alla sua capacità di “ricaricare” che sono riuscita a superare i tanti momenti difficili di un lavoro così delicato come quello con i bambini, così come ho maggiormente apprezzato le gioie e le emozioni che parimenti si ricevono.

Ho imparato che dietro quel prete a volte un po’ burbero, si evidenzia un uomo dalla fede inossidabile che ha sempre testimoniato con i fatti quello che Gesù ci ha insegnato: la gratuità dell’amore, filo portante del Vangelo e filo portante anche del suo operare.

Scoprire la capacità di amare “a fondo perduto” è sicuramente il frutto più importante di questa mia esperienza, che ormai è parte integrante della mia vita.

A Casa Madre Ester (ed anche qui si testimonia la sua visione profetica) ho conosciuto il ragazzo che è poi diventato mio marito; non poteva essere altrimenti, mi vedevo sposata solo con chi condividesse queste mie esperienze, con chi avesse la stessa capacità di amare.

Per questo, dopo appena tre settimane dal nostro matrimonio, quando ancora non avevamo finito di scartare i regali, non ci abbiamo pensato un attimo nel rispondere sì a quella richiesta un po’ imbarazzata... e forse con un po’ di incoscienza che ci siamo fatti coinvolgere, ancora una volta, in questa esperienza. E così è stato.

Già perché in questa storia ci sono anch’io, Marcolino, che ho avuto qualche problema, insieme ai miei fratelli, nei primi anni della nostra vita. Fin quando non ho trovato questo signore un po’ vecchiotto, che dapprima ci faceva un po’ di timore, e al quale poi ci siamo affezionati come ad un “papà” che si è messo vicino a noi in quei momenti così difficili, condividendo le nostre paure e i nostri timori. Adesso che ognu-



no di noi ha trovato una nuova mamma e un nuovo papà, voglio dare tanti bacini a Don Silvio, e glieli do ogni volta che lo vedo, perché gli voglio tanto bene; ed anche adesso che ho una famiglia tutta per me, ogni tanto penso a lui.

In queste poche righe non abbiamo mai usato la parola “grazie”. Conosciamo abbastanza Don Silvio per sapere che schiva queste cose. Non possiamo però esimerci dal farlo alla fine per il frutto più bello di questa esperienza al suo fianco: nostro figlio Marco!

Ti vogliamo bene Don Silvio, con te abbiamo condiviso i momenti più importanti, belli o brutti, dei nostri ultimi anni; i tuoi dolori sono i nostri dolori, le tue gioie sono le nostre gioie. Farai per sempre parte della nostra famiglia.

Paolo e Natascia, e Marco

Ricordo con commozione il primo incontro con Don Silvio, ormai avvenuto otto anni fa, grazie all’invito di una cara amica Giuliana, che mi aveva proposta di iniziare l’esperienza di volontariato a Casa “Madre Ester” per stare il più possibile vicino ai bambini, visto che io non ne ho e avrei voluto tanto averne.

Ricordo l’accoglienza affettuosa di Suor Cecilia e di Don Silvio e anche se era solo la prima volta che ci vedevamo, mi sono sentita subito a casa di amici, premurosi e gentili, nonostante tutti gli impegni, che ho poi constatato, siano veramente pressanti.

Ho sorpreso nei suoi occhi la commozione per i bambini, quando avevano bisogno di carezze e tenerezze paterne, e ho capito la grandezza del suo cuore.

A volte mi è sembrato distratto, e poi ho capito, quanti pesi doveva sopportare!

Paola Giorgi



Dopo l'università, a seguito di una grandissima delusione e di esperienze sbagliate, brancolavo nel buio, erano crollate le fondamenta della mia vita, ero quindi alla ricerca di quella luce che mi potesse indicare la strada per uscire da quel tunnel oscuro. Pur avendo sempre gravitato nell'ambito religioso, prima nell'A.C.R. e poi nel movimento dei Focolari e quindi abituata a trovare nella fede la luce e la speranza, avevo bisogno di vivere una profonda esperienza con cui rifondare la mia vita futura.

L'impatto con la realtà della Casa Famiglia è stato forte: ho conosciuto e toccato problemi così gravi che rendevano i miei quasi inesistenti, mi sono completamente immersa in questa situazione. Trascorrevi quasi tutti i fine settimana alla Casa Famiglia; e anche se lo scopo principale era di dedicarsi ai bambini, c'era un fondamento egoistico: dimenticavo tutto ciò che mi affliggeva.

Ciò che più mi ha colpito è l'elemento centrale, la figura di Don Silvio "padre" di tutti quei fanciulli, padre tenero ed affettuoso, ma anche fermo e severo ove necessario, padre che sempre conquista l'affetto e l'amore di quei suoi figli. Non avevo molti rapporti con don Silvio, sempre indaffarato a prodigarsi in mille imprese per migliorare la condizione dei bambini a lui affidati, ma quella figura autorevole ma piena di Amore mi ha insegnato molto.

Quello che Don Silvio mi ha trasmesso, nell'esempio della Casa Famiglia, è quello che io chiamo la struttura portante di una famiglia: l'Amore e il rispetto delle regole.

Don Silvio è stato un punto di riferimento nelle diverse fasi della mia vita di questi anni: quando ho deciso di sposarmi, quando c'è stata una profonda crisi nel mio matrimonio, quando è nata mia figlia Beatrice. Rivolgendomi a Don Silvio ho trovato conforto, sprone ad andare avanti e consigli per essere una mamma sempre migliore. E' in questo ruolo così importante che ho voluto ancor più Don Silvio vicino, affidando a lui il Santo Battesimo di mia figlia Beatrice, quasi volendo affidargli il bene più prezioso della mia vita: mia figlia.



Così come a lui vengono affidati tanti piccoli fanciulli sfortunati per le vicende personali ma fortunati per aver incontrato Don Silvio.

Lilli Quintili

Ero una giovane sposa alle prese con l'economia, un po' risicata, della mia famiglia. L'ultimo giorno della settimana (il sabato) avevo l'abitudine di pulire il frigo e quindi portavo in tavola tutti i resti dei miei "tentativi" in cucina.

Quel sabato avevo portato in tavola: due polpette, due peperoni ripieni, un pomodoro in insalata ed un vecchio pezzo di formaggio in attesa che rientrasse mio marito per il pranzo. Sentii aprirsi la porta e la voce di mio marito (Giandomenico) chiamò: "Rita! Indovina chi c'è oggi con noi?".

Francamente mi sentii morire e dentro di me maledissi mio marito che ancora una volta aveva pensato di farmi una sorpresa senza preoccuparsi della mia reazione. Mi sentii veramente indignata. La tovaglia mi sembrò troppo sporca, il cibo insufficiente, e realizzai che, essendo noi due astemi, non avevamo vino in casa.

Intanto mio marito continuava a chiamare ed io in fretta e furia mi tolsi il grembiule ed entrai in tinello: lì incontrai per la prima volta Don Silvio, vecchio amico di mio marito, tornato da poco in provincia.

Devo confessare che il primo impatto non fu nulla di particolare ma poi, quando come Dio volle riuscii a mettere insieme un pranzo quasi decente e ci sedemmo a tavola, fui affascinata dai progetti e dalla determinazione di quel giovane sacerdote così pieno di entusiasmo che non temeva di imbarcarsi in un progetto più grande di lui: una sede accogliente per i bambini di Casa Madre Ester.

Confesso che era la prima volta che sentivo parlare di questa realtà, ma mi sembrò quasi di conoscerla di persona ascoltando le parole di Don Silvio.



Diversi anni dopo, quando buona parte dei progetti di Don Silvio si erano realizzati, nel periodo natalizio, fummo invitati a Casa Madre Ester per una piccola ma suggestiva cerimonia. A mio marito, quale rappresentante legale dell'Istituto da lui presieduto, fu dato un piatto in ceramica che ancora oggi, quando lo guardiamo, ci commuove.

Durante la cerimonia, che come ho detto fu molto suggestiva, quello che mi colpì fu il rapporto pieno di fiducia ed affetto che legava Don Silvio ed i bambini della Casa, la pazienza, pur con la giusta dose di fermezza, che circondava questi bambini assetati di amore, stabilità, serenità ed allora, osservando i volti di Suor Pina, Suor Cecilia, Don Silvio e le altre assistenti, mi sentii il cuore pieno di riconoscenza per il lavoro che svolgevano; levai una preghiera a Dio perché li benedicesse e continuasse a dar loro tanta forza.

Margherita Di Sante

Tra noi e le nostre memorie c'è un filtro sottile, una specie di membrana trasparente che, sotto la spinta dell'anima, si mette a danzare come la piccola ballerina dei vecchi carillon.

Ognuno di noi ha la sua musichetta.

Ognuno di noi ha la sua ballerina.

Nessuno di noi può fare a meno di quel carillon.

Il Tempo, in fondo, non si misura con le lancette dell'orologio o con le date del calendario: si vede e si percepisce fisicamente nelle trasformazioni che opera dentro e fuori di noi. Così, quando ho avuto tra le mani l'invito di Suor Caterina, Suor Pina e Suor Cecilia, tre care presenze nel mio giovane e febbrile entusiasmo per l'impegno nel sociale, si è aperto il mio carillon e la ballerina ha cominciato a danzare. E come in un caleidoscopio multicolore immagini remote si sono presentate, una alla volta, davanti a quella membrana, reclamando il diritto di esistere: la mia città, di Natale, con il suo



profumo di mandarini; una donna in camicia da notte sotto il cappotto nel buio di un'alba non ancora esplosa. E' stanca, molto stanca, ma la trasmissione è stata bella e lei è felice. Ora può pensare alla poesia della sua casa, della sua famiglia in attesa di lei come gli uccellini implumi nel calore del nido. La vigilia e la sua tradizione.

Dio, com'è tardi! Bisogna correre. Da una coltre di rugiada sbuca una regia televisiva con le sue macchine per manipolare suoni e immagini. Un mucchio di cassette da visionare ed assemblare: domani Lui partirà per Roma, ha bisogno di questo materiale. Poi, eccolo lì, un prete tra bambini con il ditino in bocca e gli occhi spaventati; un prete che col cucchiaino imbecca un bimbo che lo stringe con le mani sul viso giocando con i suoi occhiali, con il suo naso, con le sue sopracciglia; un prete che fa il girotondo con tante creature, poste dalla vita, avara di gioie, sulle carrozzelle con gli arti spezzati, con il collo ricurvo sul petto e gambe senza vita giù, lungo un freddo metallo, inespressivo come i loro volti; un prete che trascina con cocciutaggine sulla sabbia rovente del mare di Roseto la sedia a rotelle di un giovane con un orologio appeso al moncherino sinistro; un prete che suona con la banda in mezzo ai suoi ragazzi andando incontro al sole, che dardeggia tra i rami di boschetti disordinati intorno ad una casetta delle favole: Cerchiara, il nido dei più piccoli, il rifugio tenero di mamma Caterina che aiuta a respirare chi la vita avrebbe voluto scartare; un prete che parla ai suoi, in cerchio, con gli occhi senza luce, con gli occhi che si sforzano di arrivare a Lui dal capo ritorto verso l'alto sul collo ricurvo come la corolla di un fiore coperto di brina su uno stelo appassito.

Il carillon suona: lei, in camicia da notte, sola, nell'alba ormai chiara, dentro quella sua prigione senza chiave, soffoca i singhiozzi tra le mani scongelando il dolore che dolce niño ha pietrificato in lei tra le pieghe di una vita quotidiana che spegne il sorriso. Lì, davanti a quel prete, che si sforza di essere severo, non perché lo sia, ma solo per paura di essere scoper-



to e che ognuno gli possa rubare il cuore, troppo fragile davanti alla sofferenza vera, ma duro come l'acciaio davanti alla prepotenza e all'arroganza, la donna percepisce il suo "vero tempo", quello di dentro, quello dell'anima e, come allo scoppio silenzioso di un tuono, all'aprirsi accecante di un lampo, scorge, come per la prima volta la vita, la sente quale veramente essa è. Un'emozione intensa, dentro quella musica del carillon che suona e suona ...

Questo è stato il mio primo incontro con Don Silvio. Non avevo ancora stretto la sua mano per una presentazione ufficiale e già mi aveva insegnato, muovendosi dentro quattro cassette TDK, che cosa significa veramente amare, come un prete, oltre a dire la messa sull'altare, possa essere e farsi padre di una famiglia che si allarga e si stringe secondo una volontà che ci trascende, aiutando a crescere piccoli, nati senza la fortuna e il diritto di avere accanto il papà e la mamma, nella buona e nella cattiva sorte: creature innocenti, sfiorate sul nascere dalla malvagità e dall'egoismo degli uomini, ragazze perdute dentro un manifestarsi della vita più grande delle loro forze. Un uomo, Don Silvio, miracolosamente sfuggito all'immobilità di una sedia a rotelle, che aveva trovato il modo di ringraziare Dio ogni giorno non solo con la teoria della preghiera, ma con la spinta quotidiana dell'anima ponendo le sue forze, sia del cuore che della mente, oltre che delle braccia, al servizio della sua grande famiglia, che ha ormai tentacoli in ogni parte d'Italia.

Io e mio marito, Eden Cibej, siamo stati vicino a Don Silvio nel momento più bello del suo quotidiano apostolato, quello del sogno appena nato, al tempo della prima Casa di accoglienza, e di quel sogno abbiamo vissuto le pagine più intense, come possono essere quelle della costruzione di una ferrovia nel cuore del deserto mettendo a sua disposizione le nostre uniche ricchezze: la mente, il cuore e la buona volontà.

Poi il sogno si è trasformato piano piano in realtà, una grande, immensa realtà: Don Silvio ha trasformato una casetta in un grande paese, troppo affollato per contenere chi, co-



me noi, aveva altre strade e ferrovie da costruire in altri deserti. Il tempo “esteriore” di Don Silvio parla attraverso le sue realizzazioni per alleviare la sofferenza, e sono tante, grandiose. Io, però, di lui amo ricordare più il percorso accidentato dei piccoli sentieri che la marcia trionfale della strada maestra.

E su tutto, sempre, ricorderò l’indignazione che provocavano in lui i falsi benefattori, quelli che per lavarsi la coscienza, a buon mercato, portavano per i suoi bambini gli “avanzi” del loro benessere. Ricordo con ammirazione il volo che fece fare ad un completino che, secondo il donatore, avrebbe potuto degnamente vestire un bimbetto appena accolto nella grande Casa di Scerne cui Don Silvio stava preparando la cerimonia del Battesimo.

A quel bimbo andò personalmente a comprare un vestitino degno di un piccolo lord raggiungendo i suoi amici di Castelli per suggellare l’avvenimento con preziosi ricordini. Aveva ragione lui: amare significa dare ciò che abbiamo di più prezioso per rendere l’altro felice come noi. Non è generoso chi dà ciò che non gli serve più, che è rotto, che non gli piace più. “I miei bambini” diceva Don Silvio, “la sfortuna l’hanno conosciuta dalla nascita. Ora basta. Io farò in modo che non debbano ricordarsi di essere più sfortunati degli altri guardando i loro vestiti, i loro giocattoli.”

Se qualcuno ha visitato le sue case, guardato le foto, posato gli occhi sui peluches delle camerette, respirato l’aria profumata di quella sua grande famiglia, sa che Don Silvio ha mantenuto la parola.

Marcella Vanni Cibej



Caro don Silvio,

nonostante siano passati, ormai, otto anni da quando sono andata via dalla Grande Famiglia sento tuttora la vostra mancanza e ancora di più la tua.

Ora posso cogliere un'occasione speciale come questa del 50° anniversario di sacerdozio, per scrivere meglio quello che il mio piccolo cuore ha serbato in questi anni e che reclama di dirti GRAZIE!

GRAZIE, per essere stato il nostro papà, il nostro migliore amico, il nostro "Nord" in uno squarcio della vita che si mostrava fragile e precario.

GRAZIE, per averci accolto in questo mondo magico, pieno d'amore, di straordinari angeli che hanno saputo sollevarci nei momenti tristi e difficili, che hanno saputo regalarci un sorriso, una speranza in più.

Con tutto l'amore desidero ringraziarti ancora per avermi regalato un pezzetto del tuo cuore, quel cuore che con tutta la sua tenerezza è riuscito ad abbracciarmi facendomi sentire coccolata, voluta bene come una figlia. Non facendomi sentire sola, abbandonata a quei ricordi amari in cui a volte mi inabissavo, mi hai coinvolto nei tuoi pensieri; capitava di starti accanto e di scambiare qualche parola davanti a quel piattino sul quale due fette di pane all'olio aspettavano di essere mangiate, capitava di venire con te dal geometra, dal ferramenta, di starti vicino mentre parlavi con i tecnici della piscina, quando bisognava organizzare un evento... e di rubarti qualche insegnamento in più, di ascoltare la storia della tua vita, del principio di queste meraviglie che hai costruite, che hai tirato su con tanti sacrifici...

Sarà stato il caso, il fato come vogliamo chiamarlo... o forse ero io che con la mia curiosità, la mia ricerca forse morbosa di affetto, di attenzione, ti portavo via anche quei pochi minuti per sentire il calore di un padre, il nostro padre...



penso sia quest'ultima la spiegazione! Hai dovuto rinunciare a molte stelle, alla loro luce, per donarla ai tanti cieli che tu prima avevi scrutato, hai celato il dolore della loro perdita pur di vederli felici; queste stelle ora brillano a festa per celebrare Te.

Ne sono sicura! Quella telefonata speciale che hai ricevuto 50 anni fa c'è stata perché Dio s'era reso conto di voler ricordare a quel suo Angelo mandato sulla terra di essere davvero speciale, oggi invece lo ricorda attraverso le nostre voci... e io, don Silvio, con queste poche parole posso dirti GRAZIE DI ESISTERE!

Enrica



Non possono le parole esprimere tutto ciò che sento, e che tu hai fatto per me, ma in queste poche righe, spero di farti capire, che sei stato la luce, che mi ha guidato, verso un mondo migliore.

Ti ho chiesto aiuto, mi hai soccorso
Ti ho chiesto protezione, mi hai dato rifugio
Ti ho chiesto affetto, mi hai aperto le tue braccia
Piangevo, mi consolavi
Ero birichina, prendevi le mie difese
Hai guidato la mia mente verso la ragione
Finchè un giorno ti sei accorto, che nel
mio cuore erano entrate due persone,
e in un sol colpo mi hai
dato una casa, una famiglia
e tanto amore.

Olinda



Non sapevamo dell'esistenza di Casa Madre Ester fino al giorno in cui al Tribunale ci hanno assegnato nostra figlia. Come si può certo immaginare siamo arrivati a Scerne felici, ma anche pieni di ansia e di timore. Quello che ci siamo trovati davanti è stata una realtà che non avremmo mai immaginato: non un istituto arido e freddo, bensì una grande casa dove serenità e amore traspiravano da ogni cosa e da ogni persona che la abitava.

Siamo stati accolti dal sorriso rassicurante di una Suora e subito dopo abbiamo conosciuto Don Silvio, il fondatore e organizzatore della Casa Famiglia. Già dal primo colloquio abbiamo capito che era immensa la cura e l'amore che lui e tutti gli altri riservavano alle necessità di ogni singolo bambino. Don Silvio in quel momento era come un padre che affida un proprio figlio ad altri genitori. La sua unica preoccupazione era che la nostra bambina avesse un passaggio dolce e graduale dall'Istituto alla nostra casa: lei non poteva e non doveva subire traumi che avrebbero compromesso in qualche modo il suo equilibrio psicologico e il nostro futuro rapporto con lei. Ci ha fatto capire che la bambina non doveva sentirsi abbandonata dalle persone che fino ad allora l'avevano allevata ed amata, né tanto meno noi le dovevamo essere imposti brutalmente. Ci ha dato perciò innumerevoli suggerimenti e offerto, se avessimo voluto, tutta la sua esperienza e quella dei suoi collaboratori. Fortunatamente abbiamo deciso di accettare quei consigli e infatti tutto si è svolto nel migliore dei modi.

Una suora si è presa cura della nostra bambina fino a quel momento, le aveva fatto da mamma divenendo un punto di riferimento importante e necessario per la sua crescita. E' perciò stato fondamentale l'aiuto che lei ci ha dato: ha continuato per giorni e giorni a vedere e seguire la bambina, a infonderle fiducia, a rassicurarla nei momenti di crisi provocati dalla separazione dalle cose e dalle persone a lei familiari. Questo le ha permesso di vivere quel momento di transizione in modo dolce e tranquillo.



Nostra figlia è una bambina serena, aperta, con una intelligenza viva e questo è tutto merito delle persone che le sono state vicine fin dai primi giorni di vita a Casa “Madre Ester”. Si percepisce benissimo, in tutto quello che dice e che fa, che non è stata trascurata in niente, ma soprattutto che è stata amata, ascoltata e seguita fino a che ne ha avuto bisogno.

Ancora oggi io e mio marito ci appoggiamo agli amici di Casa “Madre Ester” per qualsiasi problema: loro sono sempre disponibili per nostra figlia. Non finiremo mai di ringraziare Don Silvio, le Suore, gli educatori, i volontari per quanto hanno fatto e per quanto fanno per tutti i bambini.

In questi anni, infatti, abbiamo avuto modo di conoscere meglio l’Opera che Don Silvio svolge, la determinazione con cui porta avanti i suoi progetti e affronta le innumerevoli difficoltà che gli si presentano. Con Casa Madre Ester lui offre il calore di una famiglia a quei bambini che non ne hanno una vera, protezione a quei bambini che hanno subito violenza, ma soprattutto tanto AMORE a tutti. GRAZIE.

Due genitori adottivi



Abbiamo pensato a lungo su cosa dire, la cosa migliore da fare era forse raccontare la nostra esperienza, così come l'abbiamo vissuta.

Ma non siamo cronisti, e forse la cosa che più vogliamo esprimere sono i sentimenti, le emozioni. Sentimenti ed emozioni dai quali si viene coinvolti, o forse, meglio dire, travolti.

Don Silvio lo vedi, e al primo sguardo traspare la sua tranquillità interiore, la sua forte personalità. Ti viene incontro sorridente, ti guarda negli occhi, ma è il tuo cuore che sta scrutando, e lì che vuole trovare l'amore per quelli che sono "i suoi bimbi". L'esame è superato, i volti distesi, la conversazione tranquilla e amichevole, adesso sai di essere in buone mani!

Poi, eccoli, "i suoi bimbi", puliti e ben vestiti, anche loro sono nelle sue mani, certo non per loro scelta. La loro è una condizione obbligata, ma dai loro volti sorridenti non traspare alcun sentimento di costrizione.

Poi li vedi correre verso di lui, tirandogli la giacca chiemandolo. E lui, una carezza per tutti, ma anche un rimbroto, uno sguardo severo, una raccomandazione. Vedi il suo viso incupirsi davanti al bimbo "difficile" e lui che subito dopo dice "lo stiamo recuperando, è un bravo ragazzo, aveva bisogno di una figura di riferimento".

Sì, aveva bisogno di te, Don Silvio!

Riccardo e Annarita



Per me è molto difficile dirti queste parole.

Quando sono arrivata in Casa-famiglia mi hai accolto con i miei figli; venivamo dal nostro piccolo paese dove avevamo vissuto brutte esperienze. Non credevamo di poter trovare mai più persone buone e affettuose. I miei figli non avevano ancora potuto fare esperienza di un posto dove tutti fossero buoni e rispettosi. Anche io, con dei figli, così giovane e con la brutta esperienza fatta con un uomo, ero sfiduciata, arrabbiata e delusa. E invece, quando sono arrivata a Scerne, ho trovato te e le suore; mi avete subito mostrato un altro mondo, un altro modo di vivere la vita. Un mondo fatto di accoglienza e di rispetto, di amore e di esempio.

Mi ricordo che, quando abbiamo finito di mangiare, siamo partiti per andare a Cerchiara a festeggiare un compleanno. La cosa più bella ed emozionante è stata quando siamo andati a tavola e mi avete accolto con un benvenuto e un applauso e ho pianto tanto. Mai nella mia vita avevo vissuto un momento di tale calore, mai nessuno aveva applaudito per la mia presenza... al contrario. Spesso mi ero sentita rifiutata e fuori posto, ma vedere te e le suore tanto contenti di accogliere me e i miei bambini mi ha colmato di gioia. I miei figli hanno iniziato a vedere un mondo nuovo, dove le persone avevano voglia di donare loro amore ed hanno iniziato a vedere una mamma nuova, che iniziava a pensare a loro in modo diverso, più sereno e ad abbandonare tutte le sue paure e le sue insicurezze per diventare la mamma che avevano sempre sognato.

Mi ricordo delle vacanze fatte insieme, io che nella mia vita non ho conosciuto niente! Chi mai si era chiesto se io avevo bisogno di vivere una vacanza, se i miei figli avevano voglia di vedere la loro mamma che si preoccupava di cuore in un momento di festa?

Per me è stato molto difficile capire i momenti brutti del mio passato ma solo tu sei riuscito ad aiutarmi. In questi anni, stando in Casa-famiglia, ho capito molte cose; la più importante, il bene dei miei figli. Ho sofferto molto perché non



ho avuto dei genitori che mi insegnassero l'affetto, grazie a te ho scoperto finalmente l'amore che sto dando ai miei figli.

Andando avanti con la vita, ho capito che sentiamo tanto la mancanza di un padre e la tua presenza è molto importante per noi. E' importante la figura di un padre, di un uomo che come te sappia fare accettare certe cose in modo benevolo, che sappia trovare le parole giuste per arrivare al cuore dei bambini e delle loro mamme, che sappia consigliare saggiamente quello che è bene e quello che non lo è.

Gina



Questa è la storia di una coppia, Antonio e Carmela.

Eravamo in vacanza a Silvi, quando conoscemmo Don Silvio De Annuntiis, il quale gestiva una Casa Famiglia di cui sentivamo parlare molto bene. Decidemmo di passare anche alcuni giorni in montagna e Don Silvio ci propose di andare da Suor Caterina, al Nido del Gran Sasso. Rimanemmo per ben tre mesi. Gioiosi e contenti ritornammo alla bella Sicilia, portando dentro di noi la bellissima esperienza di una vacanza passata in compagnia di tanti bimbi piccoli, bisognosi di essere custoditi, ma in particolar modo di donare loro tanto affetto e amore. Questi furono giorni straordinariamente intensi, pieni di emozioni.

Non passò tanto tempo che l'estate dopo li invitammo a passare le vacanze con tutti i bimbi da noi, così trovammo posto in un campeggio, tutto andò per il meglio, i ragazzi si divertirono tantissimo, come pure gli accompagnatori. Anche questa fu una splendida esperienza. Don Silvio, eri per i ragazzi un papà eccellente, pieno di amore, di delicatezze, di un grande spirito di adattamento, giocavi con loro anche sino a tarda sera. Tutto questo ha fatto scattare in noi sentimenti di ammirazione, pensando al grande amore, affetto, rispetto, sensibilità e tutela verso questi bimbi, che per colpa di chi sa chi devono essere lontani dalla propria famiglia. Era troppo bello vederti attorniato da tutti bimbi così belli e affettuosi.

Pensammo: "quando sarà il nostro turno? Il Giudice cosa aspetta a chiamarci? Ci sarà veramente per noi un bimbo cui donare tutto l'amore, l'affetto, poterlo stringerlo fra le braccia e accarezzarlo, baciarlo, custodirlo, educarlo, dargli tutto di noi, renderlo felice?" Tutte le ore della giornata erano ore di preghiera e di attesa.

Finalmente il nostro turno: entrò nella nostra casa la tanto attesa figlia, che ancora oggi esiste in noi con gli stessi sentimenti del primo giorno, anzi con un carico di emozione maggiore, perché si è sposata ed ha un bellissimo bambino e noi siamo cresciuti di grado, poiché siamo nonni.

Ci siamo rivisti tante volte, al matrimonio della ragazza, e



celebrasti la Messa e il Battesimo del figlio. Cerimonie molto belle, tu eri tanto commosso, che spesse volte tentavi di nascondere le lacrime e assieme a te anche noi ci asciugavamo le abbondanti lacrime di gioia e di commozione.

Antonio e Carmela



“Sei felice?": queste le tue parole quando Paola, dopo essere usciti dal Tribunale dell'Aquila, ti chiamò al telefono. Il solo scrivere di quei momenti suscita in noi un fremito di emozioni; e sì, caro Don Silvio, perché devi sapere che mentre facevi questa domanda, dall'altro capo del filo c'erano le persone più felici del mondo.

Su quel ballatoio del Tribunale, in attesa di andare a Cerchiara dalla Checchina, gli occhi di Paola erano illuminati da una luce che solo io ho avuto la Grazia di vedere, ed avevano la voce che tu hai sentito a telefono.

Poi tutto un susseguirsi di emozioni: la corsa verso Cerchiara, l'arrivo in quel posto incantato, fiabesco che è il Focolare Maria Regina.

Suor Caterina che ci viene incontro e dice: “Oh Signore, questa somiglia metà al padre e metà alla madre”; la carrozzina verde con gli orsetti e la Checchina che dormiva con il suo sederino all'insù.

E poi Suor Caterina dice: “Oggi non ve la posso proprio dare, sicuramente non avete preparato nulla e poi Don Silvio vuole essere presente e darvi la Benedizione”.

Il ritorno a casa, la corsa agli acquisti, la notte insonne, alle 7.00 di mattina eravamo già in macchina per tornare a Cerchiara, alle 10.00 la “consegna”. Ecco tutto questo, e poi quant'altro, non sarebbe stato possibile senza di te, senza il clima di accoglienza che tu e le tue “terribili” Suore create per questi bambini e anche per le tante famiglie che a te si rivolgono bisognose di affetto, di carità, di “tutto”, perché chi non ha figli e li desidera, ha bisogno di “tutto”.

Sì, caro Don Silvio, tu e le Tue Suore siete i nostri genitori adottivi, siete i genitori adottivi per eccellenza. Basta vedere, e ti ringraziamo anche per questi preziosi inviti, l'affetto e la cura con cui preparate le funzioni religiose e le feste per i vostri piccoli ospiti, e poi ancora: Battesimi, Comunioni, Cresime. Un padre e una madre non saprebbero fare di meglio. Basta pensare a come difendete i vostri piccoli da chi non si è dimostrato degno di loro, anche a costo di rischiare il carcere.



Ecco, cosa ci è successo: ci hai insegnato che cos'è l'ospitalità, ma non quella di un'ora, di un giorno, quella vera, quella totale, quella che non si lamenta, quella che si vive minuto dopo minuto, giorno dopo giorno, che solo ad un figlio si può donare.

Grazie Don Silvio, perché con il tuo essere Padre in tutti i sensi, non soltanto dietro l'Altare ma soprattutto davanti, in mezzo alla gente, ci hai insegnato ad essere genitori consapevoli e responsabili; ci hai insegnato a combattere per la nostra famiglia e per i sentimenti che sono sicuramente dentro ognuno di noi, ma che solo la tua forza e il tuo esempio ci ha permesso di tirare fuori.

Francesco, Paola, Francesca e Gustavo



Non è semplice scrivere di un uomo come Don Silvio.

Un po' timido, taciturno, sempre disponibile, giusto, pieno d'amore, testardo con il suo sì-sì e intanto ti guarda e ti osserva senza parlare per capire come sei (se sincero oppure falso).

Quando ci siamo conosciuti c'è stata da parte sua una grande disponibilità e semplicità che io mi sono lasciata andare "essendo solo me stessa" (al naturale) e tutto è andato a meraviglia ed è nata una grande amicizia (io d'altronde ero agitata perché dovevo fare bella figura per un'adozione internazionale).

Io stimo molto Don Silvio, lui assieme alle suore ha fatto conoscere la grandezza dell'Abruzzo e Scerne di Pineto, creando grandi opere umanitarie sempre all'avanguardia.

La sua è una grande casa aperta a tutti e piena d'amore. E' bello perché i bimbi vanno a scuola e a fare sport nelle strutture pubbliche e sono trattati come in una grande famiglia.

Ed ora, dopo 19 anni che lo conosco e mamma da 13 di due bimbi "ora ragazzi di 17 e 20 anni", posso dire grazie, grande uomo, di avermi concesso la tua amicizia e la possibilità di essere mamma. Ricordati che nella tua vita hai seminato soltanto tanto amore.

Ti voglio bene e te ne voleva tanto mio marito Lanfranco che ci ha lasciati il 18 Novembre 2002: lui di te diceva che eri un uomo grande, grande caparbio, innovativo, che non sei mai sceso a compromessi, leale e sempre sincero con un solo difetto: essere troppo, troppo grande. Insomma un sacerdote uomo e non è da poco.

Rosy e Lanfranco che approva



Caro Don Silvio, nel lontano 1985 ebbi la fortuna di conoscerti per vari motivi.

Già nei primi contatti telefonici, il sentire la tua voce, anche senza conoscerti, mi trasmetteva sicurezza e già si capiva la tua grande disponibilità verso ogni tipo di problema proposto.

Nella prima visita a Scerne, presso la tua parrocchia, incontrammo molte persone bisognose di affetto, comprensione e sostegno morale, tre grandi valori, che di certo a te non mancano.

Ci illustrasti l'opera che volevi creare per aiutare queste persone e tutti coloro che ne avessero bisogno, l'opera era alle prime fasi, ma non avevo dubbi, saresti arrivato dove volevi tu.

Sono state brave le suore a sopportarti e ad assecondarti sempre su tutto quello che ti passava per la mente, caparbio, taciturno, poche parole, ma quelle poche, profonde e toccanti.

Graziella ed Abramo dal Cielo



Album fotografico





Don Silvio al Nido di Cerchiara





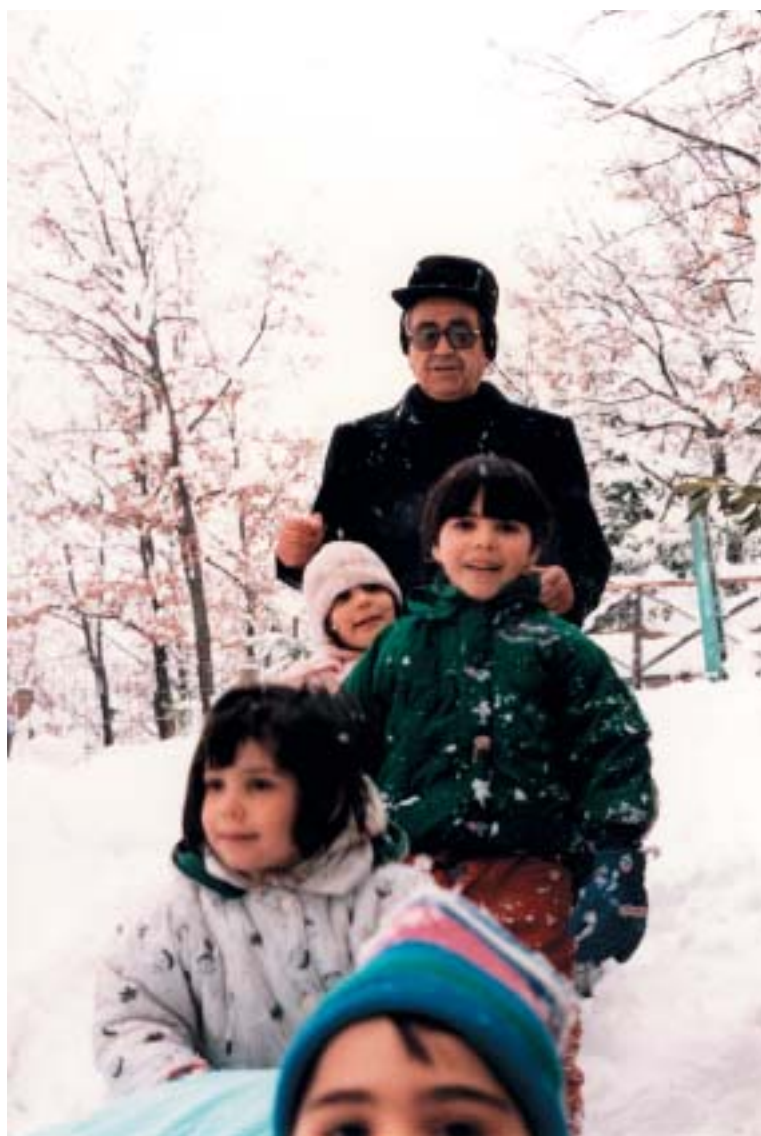






















Finito di stampare
nel mese di giugno 2004
presso MEDIA
Mosciano S. A. (TE)